

CXCIX.

TORNATA DI DOMENICA 19 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	Pag.
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	9607-49
Politica economica del Governo (Seguito e fine della discussione)	9608
Ordini del giorno:	
CAVAGNARI	9608
CUGNOLIO	9610
BETTOLO	9612
RODINÒ	9614
VINAJ	9615
BREZZI	9616
ALTOBELLI	9620
PRESIDENTE	9614-22
CAO-PINNA	9623
LIBERTINI GESUALDO	9624
TURATI	9624
I deputati Saraceni, Vinaj, Sitta, Rissetti, Rindone, Vigna, Valvassori-Peroni, Raineri, Ancona, Luciani, Veroni, De Viti de Marco, Macchi, Pucci, Gasparotto, Bevione, De Felice-Giuffrida, Medici del Vascello, Bertini, Gregoraci, Mancini, Nunziante, Bovetti, Cassin, Pirolini, Callaini, rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno	9615-16 9618-19-22-23-24
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	9630
Sospensione e ripresa della seduta	9637
Il deputato Morpurgo mantiene la sua mozione	9637
MORPURGO	9637
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	9637
PRESIDENTE	9637
CAO-PINNA	9637
Dichiarazioni di voto:	
BACCELLI	9638
BISSOLATI	9638
STOPPATO	9639
DI SCALEA	9640
MEDA	9641
FOSCARI	9642
Votazione nominale (Risultamento):	
Mozione Morpurgo	9642-44
La Camera approva la mozione Morpurgo, accettata dal Governo.	

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari	9644
DANEO, <i>ministro</i>	9644-46
SIGHIERI	9644
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	9644-45-46
LO PIANO	9644
PAGETTI	9645
MICHELI	9645
SIPARI	9645
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	9645
CIRIANI	9645
CICCOTTI	9645
DE FELICE-GIUFFRIDA	9645
VINAJ	9646
BRANDOLINI	9646
LA PEGNA	9646
DEGLI OCCHI	9646
TURATI	9646

Relazioni (Presentazione):

CALLAINI: Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia	9646
COTUGNO: Concessione di opere idraulico-forestali e di sistemazione dei bacini montani	9646
— Provvedimenti a sollievo della disoccupazione operaia e per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche durante la guerra.	9647

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la grazia e giustizia, e il tesoro, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Salvagnini e Giretti.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Seguito della discussione della mozione sulla politica economica del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione sulla politica economica del Governo.

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno, è la volta di quello dell'onorevole Cavagnari, così concepito:

« La Camera, ritenendo che le direttive dell'azione bellica sono demandate per competenza ai poteri militari; che il Governo saprà fronteggiare i problemi economici nelle difficili contingenze del momento, e l'opera sua indirizzare alla migliore intesa cogli alleati per la comune vittoria, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgerlo. (*Pausa*).

Onorevole Cavagnari, la prego di cominciare il suo discorso...

Voci. Non parla perchè non è presente alcuno del Governo.

PRESIDENTE. Vi sono il sottosegretario di Stato per l'interno e quello per l'agricoltura!

Parli, onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, comprendo la mia insufficienza. Se non l'avessi conosciuta e non l'avessi proclamata molte volte da questo banco, la comprenderei ora per l'accoglienza che il Governo fa al mio esordire. (*Si ride*).

(*Entra nell'Aula l'onorevole presidente del Consiglio*).

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Eccomi qua, onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Mi astenevo dal parlare, non perchè volessi menomare l'autorità degli uomini che, sebbene in forma subalterna o di sotto governo, appartengono al Governo, (*Si ride*) ma perchè mi pareva di trovarmi davanti ad una specie di eccezione all'abitudine che vi ha allorquando si discute materia così importante come quella che ha formato oggetto del dibattito

cui assistiamo ancora oggi, l'abitudine cioè della presenza del Governo nelle sue principali manifestazioni.

Del resto io ho ben poco da dire, onorevoli colleghi, dopo la discussione lunga e protrattasi forse anche un po' troppo in questi giorni intorno a quesiti che per me riuscirono (poichè si parla d'imboscati) una specie d'imbosecata.

Io mi ero preparato ad una discussione esclusivamente economica; dico la verità, avevo raccolto nel mio modesto comprendonio tutti i risultati, tutta quella esperienza che la lunga vita politica e civile (poichè il lunario mi segna un'età rispettabile) mi aveva insegnato. Ho sempre creduto che i fenomeni economici siano efficienti e coefficienti della prosperità di un paese e confortino l'animo, non solo, ma anche l'intelletto col progressivo ascendere di tutto ciò che può riguardare il pensiero, l'animo e l'avvenire pel paese stesso; perchè quando il ventricolo reclama, certo l'intelletto non può essere tranquillo. Non dico che si debba abusare anche sotto questo rapporto, poichè si potrebbe ottenere l'effetto contrario; ma certo è che alla realtà bisogna ubbidire.

Mi ero dunque un po' preparato, ma lungo lo svolgimento della discussione le mie disillusioni furono parecchie, tanto che mi vidi sfuggire, in certo qual modo, l'occasione di dover discutere.

Avevo già raccolto alcuni elementi rian dando un po' il mio passato, ed avevo chiesto a me stesso: Oh! perchè tanta meraviglia se non pochi dei nostri servizi sono al giorno d'oggi più insufficienti che in altri tempi? Ho voluto, dicevo, rian dare un po' il passato, ed ho visto che molte di queste crisi lamentate oggi non sono che la ripercussione d'insufficienze che abbiamo lamentate da anni e anni, e che sono a carico di tutti i Governi che si succedettero, ed anche un poco a carico nostro che abbiamo una certa dose di colpa di colposità.

Ho udito lamentare la recrudescenza dei noli, l'aumento del carbone, la mancanza di un altro carbone che va sotto il nome di carbone bianco, rappresentato dal liquido elemento che deve convertirsi in energia elettrica, ho sentito lamentare il rincrudimento del cambio, ed ho assistito a tante altre lamentele. Ho ricordato però che molti mali che oggi lamentiamo, e che sono aggravati dalle eccezionali circostanze che attraversiamo, hanno la loro radice

(1) V. in fine.

nella deficienza nostra e nella nostra imprevidenza, talchè si può dire che queste conseguenze sopportiamo anche perchè ne fummo la causa.

Ricordo quante volte noi siamo ritornati sulla questione dei noli, e sull'aggravarsi di essi; ricordo anche, perchè ne parlai io stesso in questa Camera, le doglianze mosse nel 1915 dal Governo inglese a quello italiano per i cattivi servizi che aggravano le condizioni dei nostri porti; ricordo altre doglianze che si vennero facendo da me, e da altri di me più autorevoli, intorno all'indirizzo della nostra marina mercantile.

Cento e cento volte infatti abbiamo gridato contro l'indirizzo escogitato e praticato dal Governo italiano, il quale, trascurando la parte efficiente importantissima della nostra marina, cioè la marina libera, sperperava e sperpera a palate i milioni dei contribuenti in modo veramente deplorabile, dando luogo alla concorrenza sopraffattrice a danno della marina libera. A quali cause volete attribuire il rincaro dei noli, se non a tutte queste deficienze?

Ma, come dicevo poc'anzi, io non intendo di proseguire la discussione su questo tono; perchè mi è parso che a traverso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, a traverso i grani, a traverso le rape, le cucurbitacee ed i fagioli, (*Si ride*) si annidasse dell'altro, per cui ho dovuto dire a me stesso: *latet anguis in herba!* (*Si ride — Commenti*). Fui anche sorretto in questa mia considerazione da un altro aforisma, il quale soccorre specialmente nelle aule dei tribunali: *plus valet quod agitur quam quod simulate concipitur.* (*Bravo!*) E mi sono accorto che, a traverso una questione economica, si andava ruminando ben altro! (*Commenti*).

Senonchè, anche nella parte politica della discussione, nei giorni andati, vennero meno quei programmi che da talune parti di questa Camera si erano posti. Una gran parte di quel bagaglio che si era imposto od impostato nella discussione, ha ceduto anch'esso davanti alla situazione presente.

Dietro il problema economico si era affacciato un problema di ordine eminentemente politico, e questo, appena affacciatosi, ha dovuto rinunciare, e molto opportunamente, ad essere discusso. Cosicché, di tutto il programma onde si voleva impostare la discussione, della seconda parte noi non vedemmo che il residuo minimo,

ossia il programma minimo, quale fu affacciato dal Governo.

Quanto alla necessità di un Governo, o di un portafoglio, o di più portafogli nazionali, (*Si ride*) anche qui il programma mi è parso minimo, e forse, ed anche senza forse, così poco opportuno, che io credo che sia destinato a subire la sorte del bagaglio maggiore.

Onorevoli colleghi, non posso dimenticare che pochi giorni or sono l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo ad un nostro egregio collega, diceva che il Governo nulla farà se non in conformità del voto della maggioranza della Camera. Questa risposta costituisce per noi un affidamento al quale io tengo molto, perchè le crisi extraparlamentari non corrispondono ai principi severi e corretti della nostra costituzione.

Del resto il presente Ministero non è forse un Ministero nazionale? Si dovrebbe dunque chiedere il certificato di nazionalità agli uomini rivendicissimi che siedono al banco del Governo, dicendo loro: donde venite? Dalla Turchia? (*Si ride*).

In questo tempo in cui avvengono tante cose, ed in cui si vedono tante metamorfosi, in questi tempi in cui ci lamentiamo qualche volta che figure, a noi non note, si aggirino talvolta nel nostro paese, io ho guardato se la fisionomia degli illustri uomini, che siedono al banco del Governo, risponda ancora a quella che eravamo usi a contemplare!

Ministero nazionale? Che cosa vuol dire? Non l'ho potuto capire. Se Ministero nazionale vuol dire Ministero della nazione, credo che questo sia il presente Ministero, poichè credo che esso non sia fuori della nazione. Il Ministero nazionale è ben il Ministero al quale nei momenti più difficili e solenni abbiamo affidato i pieni poteri. Io mi domando che necessità o che opportunità vi sia oggi di rinforzarlo o di sostituirlo.

Capirei che si facesse un'altra questione, quella di giudicare se il presente Ministero corrisponda alla situazione. Ma allora la si ponga nettamente tal questione, e la si discuta nel suo vero merito!

Se invece noi da una parte colmiamo il Ministero di fiducia, e dall'altra andiamo susurrando che ha bisogno di qualche riforma, e rabbruciamolo, a me pare che ci avviamo per una strada antitetica, e che è seminata di contraddizioni.

Col voto del 20 maggio furono dati i pieni poteri al Governo. Possiamo chiedergli ora che cosa ne abbia fatto e come se ne sia valso; ma non possiamo, sotto il pretesto e la parvenza figurata di una discussione economica, cercare di menomarne l'integrità, il valore, l'autorità proprio quando ha maggiore bisogno del nostro appoggio e della nostra solidarietà. *Bene!* — *Commenti*).

Ecco perchè ho presentato un ordine del giorno, il quale esprime fiducia verso il Gabinetto; ecco perchè desidererei, e ne farei caldo appello ai miei colleghi della Camera, che di queste discussioni se ne facessero in questi tempi il meno possibile. (*Commenti*). La principale preoccupazione nostra deve essere quella di guardare verso i nostri fratelli che si trovano al confine. Le altre questioni hanno un valore subordinato. (*Bene!*)

E poichè ho detto che non avrei parlato a lungo, mantengo fede alla mia promessa, mandando anch'io col cuore compreso di riconoscenza, di affetto e di devozione, un saluto augurale ai nostri fratelli, che sono al fronte. Giunga ad essi l'espressione della nostra riconoscenza, e l'augurio per quella vittoria che deve compensare, coronare i nostri sforzi, i nostri sacrifici, ed avviare la nostra Italia ai più grandi destini. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cugnolio, così concepito:

« La Camera deplora che il Governo, oltre le disposizioni, del resto incomplete, per la proroga dei contratti agrari, non abbia emanato provvedimenti di carattere economico, in favore dei lavoratori della terra che costituiscono il nerbo degli eserciti combattenti ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cugnolio ha facoltà di svolgerlo.

CUGNOLIO. Onorevoli colleghi, brevi parole, se mi permettete, per un argomento di carattere tecnico. Nella serie degli ordini del giorno ve ne sono due che riguardano la proibizione della emigrazione dei contadini. Di questi ordini del giorno uno è stato svolto chiedendosi che, per l'agricoltura nazionale e per la difesa del paese, non si permetta ai contadini di emigrare. Consentita la Camera che io porti qui la parola nell'inten-

resse di questi contadini, ai cui danni si domanda la proibizione, e sarà una parola tale da non urtare le convinzioni che tutti ci uniscono in questo momento in un solo pensiero.

Impedire ai contadini la emigrazione può essere provvedimento utile per la patria in questo momento (di questa utilità non intendo adesso occuparmi), ma io credo che non si possa dimenticare che, se da una parte si toglie a loro la libertà di uscire dal paese, dall'altra converrà provvedere in modo che possano, restando in patria, guadagnarsi il pane.

Ora, i contadini emigrano appunto per questo, perchè in patria il pane non tutti possono averlo. In questo momento oltre un milione di contadini si trova sotto le armi; è così diminuita la quantità di mano d'opera disponibile, ma non bisogna con questo ritenere che le paghe siano aumentate. Ciò non si verifica perchè se la disponibilità della mano d'opera ordinaria è diminuita, vi è molta mano d'opera di qualità inferiore che può prendere il posto di quella attualmente sotto le armi. Perchè si verificasse un aumento di paga bisognerebbe che le donne e i vecchi, che devono sostituire coloro che sono andati al fronte, potessero iniziare una agitazione o fossero protetti da disposizioni legislative. Il pensare a movimenti per far aumentare le paghe oggi non è nè giusto nè patriottico; non si può supporre che alcuno voglia iniziare delle agitazioni pericolose per quello che deve essere l'unico nostro scopo, la vittoria.

D'altronde neanche noi abbiamo grande simpatia per gli scioperi.

La lunga storia degli scioperi ci dimostra che essi sono dannosi da una parte alla produzione e dall'altra ai lavoratori, che perdono una parte dei guadagni che potrebbero fare.

In conseguenza degli scioperi si hanno donne affamate, poveri bambini mal vestiti e mal difesi contro le intemperie, focolari che scompaiono, famiglie che si dividono, senza che a ciò corrisponda molte volte l'acquisto di un serio vantaggio per gli scioperanti.

Del resto della quasi impossibilità per il contadino di ricorrere utilmente allo sciopero per migliorare le sue condizioni abbiamo una ammissione non sospetta nelle parole con le quali il ministro di grazia e giustizia Calenda dei Tavani insediava l'8 gennaio 1894 la Commissione per i contratti agrari e per il contratto di lavoro.

« La forma principale, diceva il ministro, sotto cui il contratto di lavoro deve essere esaminato, è quella dei contratti agrari. Mentre che, per la grande industria, gli operai possono trovare la loro difesa nelle coalizioni e negli scioperi, mancano i mezzi di difesa ai lavoratori della terra contro le soverchie esigenze del capitale ».

Quella Commissione non diede risultato pratico, come non ne ebbero del resto alcuno i progetti del contratto di lavoro e dell'arbitrato presentati dai ministri Cocco-Ortu e Baccelli nel 1902 e quelli successivi degli onorevoli Niccolini, Alessio e Bissoleti, che, demandati all'esame del Consiglio superiore del lavoro, ivi si arenarono.

Venire oggi a domandarvi disposizioni legislative in materia sarebbe cosa ridicola perchè, come disse benissimo il ministro Asquith, il 4 febbraio 1915, alla Camera inglese, non è possibile in tempo di guerra occuparsi degli ordinari lavori legislativi.

Il primo ministro inglese andò anzi tanto oltre da proporre alla Camera inglese una mozione nel senso che la Camera non potesse indi innanzi discutere che di provvedimenti relativi alla guerra.

Mi limito perciò a domandare al Ministero, quello d'oggi o quello di domani, non una legge, ma un provvedimento luogotenenziale il quale regoli le paghe dei contadini, difficilissima cosa apparentemente, facile in fatto, perchè basterebbe che il decreto stabilisse all'uopo in ogni circondario una Commissione, composta di un rappresentante delle associazioni dei contadini, di uno degli agricoltori e presieduta da un magistrato. Questa Commissione non troverebbe grandi difficoltà nel fissare una paga minima per i lavoratori della terra.

E badate, onorevoli colleghi, è di grande importanza che questi siano retribuiti convenientemente perchè, in fondo, è proprio a questa povera gente che è dovuta tutta la produzione nazionale, ed è proprio essa che fornisce il pane tanto a chi è rimasto a casa che all'esercito combattente.

Una voce. E che dà il suo sangue...

CUGNOLIO. Ed anche il suo sangue.

Naturalmente noi siamo contrari ad ogni idea di guerra, ma non potremmo certamente ammettere che il nemico venisse nel nostro paese, e s'insediasse nelle nostre case. (*Vivi rumori*). Ma facendo questa dichiarazione abbiamo il diritto di dire a voi: pensate anche a questi lavoratori che sono il

nerbo della nazione e dell'esercito, pensate a creare istituti i quali, in ogni regione permettano, almeno durante la guerra, di fissare le paghe minime del contadino.

Val la spesa di fare un esperimento in queste circostanze eccezionali. Nè domando una cosa nuova. L'illustre presidente del Consiglio e tutti coloro che si occupano di questo argomento, ben sanno che in Australia funzionano, appunto allo scopo di fissare i salari, due istituzioni diverse: i *Wage-boards* che direttamente fissano le paghe, e gli arbitrati obbligatori che dirimono nei limiti del possibile gli scioperi. La civiltà non è ancora riuscita a creare gli arbitrati che tolgano la possibilità delle guerre tra le nazioni; procuriamo almeno di togliere la possibilità degli urti tra capitale e lavoro. Anche questa è una guerra: ed è guerra che continuerà, finchè lo sfruttamento non sia scomparso dal mondo. Cercar di limitare questi conflitti e procurar di rendere rari quanto più è possibile gli scioperi è opera degna. Nè può immaginarsi più stridente contrasto del vedere quegli stessi contadini che poco prima erano stati caricati dalla cavalleria, circondati dalla fanteria, arrestati dai carabinieri, dover prendere le armi in difesa di quella patria che li aveva trattati così, in difesa di quella proprietà che per risparmiare pochi soldi era stata cagione, a loro di tante condanne, alle loro famiglie di tante lacrime.

E con questo ho finito.

Ma se la Camera me lo consente dirò ancora che la mia proposta vuol dimostrare al collega Ciccotti, che egli non fu completamente giusto quando ieri accusò i socialisti di non domandare mai nulla di pratico per i lavoratori. Egli dimenticava che i socialisti, proprio nella grande campagna ostruzionista del 1914 sui provvedimenti finanziari, avevano chiuso la loro azione con la promessa ottenuta dal Governo che si sarebbero presentati disegni di legge per l'assicurazione dei contadini, contro gli infortuni sul lavoro, per la vecchiaia e l'incapacità al lavoro e per la istituzione dei proviviri agricoli.

La guerra ha portato via tutto questo, ma l'onorevole Ciccotti ci deve rendere questa giustizia...

Voci. Non è presente l'onorevole Ciccotti!

CUGNOLIO. Io non intendo dire all'onorevole Ciccotti alcuna scortesia. Voglio dire soltanto che egli non riassunse bene i principii del socialismo quando disse che

esso non è che un problema della produzione e che quando sarà intensificata ed estesa distruggerà per sua natura l'attuale regime capitalista. Nè perciò egli era giusto quando rimproverava i socialisti di non essersi voluti occupare del rimboschimento e delle questioni idrauliche. Pei socialisti la questione è soprattutto nella distribuzione del prodotto del lavoro. Per oggi noi diciamo questo: non è giusto che i padroni si piglino la massima parte del profitto ed i contadini rimangano con quasi niente, e cioè solo con quanto basta all'incirca per mangiare, vestirsi e pagare l'affitto.

Il nostro scopo oggi è di mettere una diga nel libero gioco della domanda e dell'offerta, in modo da migliorare sempre più le condizioni dei lavoratori, perchè ciascun soldo di più che prende il lavoratore è un soldo di meno che prende il proprietario sulla parte sua. (*Interruzioni — Rumori*).

Quanto alla azione generale che si propongono i socialisti essa è la conquista dei pubblici poteri. Quando essi avranno nelle mani l'organismo statale provvederanno ad ogni cosa secondo l'interesse delle classi lavoratrici.

E queste, che ben sentono che non si può governare senza capacità ed istruzione, fanno il possibile per migliorare la loro istruzione, per rendersi degne dei loro destini.

L'onorevole Ciccotti dall'alto della sua indiscussa coltura non dovrebbe deridere gli sforzi che fa la povera gente per elevarsi: egli, che è uscito dalle nostre file, non dovrebbe deridere il tentativo ammirevole che fanno le classi popolari verso la loro emancipazione servendosi delle loro organizzazioni politiche ed economiche, della direzione del partito, del gruppo parlamentare.

Il partito socialista vuol conquistare il potere e la capacità di servirsene. E l'onorevole Salandra che è un conservatore illuminato ben si rende conto del pericolo di questa manovra per uno stato di cose che gli è caro. Tant'è che in un articolo della *Nuova Antologia* dal titolo « La questione politica dell'agricoltura », a pagina 229 degli *Scritti politici*, dopo aver deplorato che per inerzia i padroni della terra abbiano lasciato erigere il presente edificio politico, finanziario e amministrativo che minaccia gli interessati nella terra, egli non si peritò di scrivere la frase: « pare scritto nel de-

stino della democrazia moderna che le attitudini politiche vi si sviluppino rigogliose solamente in quelle classi nelle quali sarebbe meglio spegnerle ». Frase tanto più atroce quanto più detta in buona fede. Il conservatore Salandra vorrebbe spegnere l'intelligenza politica nelle classi lavoratrici! E non si accorge che il suo mostruoso pensiero equivale a quest'altro: bisogna togliere gli occhi al popolo fin dalla nascita, perchè non possa vedere e sapere!

Quando si disprezza il popolo così, è naturale che lo si lasci al buio intorno alla spesa ed alle perdite della guerra. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori da altre parti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bettolo:

« La Camera, confidando che il Governo con chiara visione dei supremi interessi della patria assolverà il grave compito che con larga fiducia gli fu affidato, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bettolo ha facoltà di svolgerlo.

BETTOLO. Onorevoli colleghi! Comprendo le impazienze di quest'ora e quindi, piuttosto che svolgere il mio ordine del giorno come mi era proposto, mi limiterò ad una semplice dichiarazione di voto, facendola precedere da pochi accenni sulla impressione che ho avuto dalla presente discussione.

Per quanto grande potesse apparire ai cultori delle discipline militari la ripercussione che una buona organizzazione industriale ed una efficiente marina mercantile esercitano sulla fortuna della guerra, forse nessuno poteva prevederla tale quale i fatti la dimostrano attraverso le vicende della guerra, tale quale i fatti la dimostrarono così nei riguardi dell'azione guerreggiata, come nei riguardi della vita economica del Paese.

Non voglio indugiarmi sopra argomenti svolti con larghezza di competenza dai precedenti oratori, ma debbo riconoscere che non poche delle deficienze, dei disagi lamentati si sarebbero potuti evitare o quanto meno attenuare, quando un migliore presidio di sperimentati consigli si fosse ricercato nelle forze vive della vita nazionale, nelle attività produttive, quando non fossero man-

cati fecondi accordi ed intese internazionali, quando fossero intervenute a tempo opportuno le provvidenze consigliate da una chiara visione dei fenomeni economici che generalmente si manifestano attraverso le vicende di una guerra.

Ma se questi difetti di previdenza e di azione possono essere ragione di qualche critica, ben più complesse e remote, dovute piuttosto a sistema politico che a responsabilità individuali, sono le cause delle condizioni nelle quali, all'apertura delle ostilità, si trovarono gli istrumenti della produzione militare e dei rifornimenti, cioè le industrie di guerra e la marina mercantile, ai fini della azione guerreggiata e delle esigenze della vita nazionale. Cause che risiedono nella manchevolezza della nostra politica doganale la quale non fu adeguatamente rivolta a rafforzare la produzione ed il lavoro nazionale, con la finalità di emanciparlo dall'estero, nella misura che equi rapporti internazionali di reciprocità consentono, la economia e la difesa del Paese.

Cause che risiedono in una incerta politica navale, che, nonostante ingenti spese, che raggiunsero e superarono i trentacinque milioni, non si seppe dare al paese una marina, degna delle sue tradizioni ed adeguata ai suoi bisogni. Cause, infine, che risiedono in uno scarso spirito marinaro, per difetto del quale i grandi interessi sui mari furono sempre sacrificati a minori interessi, dimenticando che la marina non è un'industria come un'altra, ma è una forza espansiva, che tutte le industrie alimenta e rinvigorisce. (*Benissimo!*)

Da ciò, nei rapporti con le industrie di guerra, la ragione, onde ebbe ad allentarsi, dopo il nostro glorioso urto al principio delle ostilità, la efficienza offensiva del nostro valoroso esercito; da ciò, nei riguardi di una deficiente marina mercantile, la ragione per cui travagliata ed oltre misura costosa fu l'economia dei nostri rifornimenti.

Si calcola che l'Italia sopporterà per l'eccessivo rincaro dei noli il maggiore aggravio di circa un miliardo in oro, solo che la crisi abbia la durata di un anno. Possa almeno giovare la esperienza dei danni sofferti a richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sul vasto ed obliato problema della marina mercantile, la cui vita si integra, come ben diceva l'onorevole Cavagnari, in una marina libera, che, lanciata sulle grandi arterie del traffico mondiale, è pioniera di fecondi rapporti economici, politici e sociali ed indice di grandezza ma-

rinara e di potenza espansiva, quando sappia sempre migliorarsi e perfezionarsi sotto la forza stimolatrice della concorrenza.

Ed ora vogliate consentirmi poche parole sulla situazione politica, la quale ancora ieri si credeva che fosse piuttosto dipendente dalla qualità che dal numero dei voti. Oggi è ritornata la bonaccia, e sia la benvenuta, poichè io penso che in questo momento della vita nazionale tutti debbono intenderne la gravità e far tacere competizioni di parte e frustrare schermaglie parlamentari, che rimpiccioliscono l'ideale, che, sopra ogni altro riguardo, pone le fortune d'Italia. Quei diversi criteri, che prima della nostra partecipazione alla guerra potevano esistere tra uomini, che l'amore della patria accomuna, oggi sarebbero, più che assurdi, colpevoli.

A questi concetti si informa il mio ordine del giorno e si informerà il mio voto pensando che gli uomini, che portarono l'Italia alla sua guerra di rivendicazione e di giustizia e che, forti della più grande fiducia, che un Parlamento possa consentire, ne assunsero le gravi difficoltà della condotta politica e della condotta militare, debbono in quest'ora assolvere tutta intera la loro missione. (*Approvazioni*).

Io non intendo promuovere una dichiarazione non conforme al riserbo che si impone ai nostri rapporti internazionali, ma dopo i dubbi sollevati ieri da un oratore, voglia il Governo considerare l'opportunità di qualche discreto affidamento sulla portata della reciproca solidarietà politica che si affermava tra l'Italia e i suoi alleati; pensi il Governo come e quanto l'opinione pubblica sarebbe rassicurata quando sapesse che il valore delle nostre armi, i sacrifici compiuti e virilmente sostenuti, sono bene intesi, come è bene apprezzata tutta l'importanza del contributo di forza che l'Italia ha portato e porta alla causa comune, prima con la dichiarazione di neutralità, poi coll'intervento armato, ed infine con l'adesione al patto di Londra; onde il compenso che si attende, e che dobbiamo principalmente riprometterci dalla vittoria, trovi al momento opportuno sicuro presidio nella forza delle nostre alleanze. (*Vive approvazioni*).

Intanto organizziamo, intensifichiamo tutte le energie militari e civili per lo sforzo che quest'ora richiede e per la preparazione del domani.

Alla formidabile prova nella quale siamo impegnati, assicuriamo capacità d'azione sempre più vigorosa, resistenza sempre più

salda. Una sia la meta cui tendere con propositi animati dalla virtù del sacrificio: nessuna stanchezza, nessun disagio scuota la serenità dello spirito, la fede che deve essere sempre ferma, sempre viva; uno sia il pensiero che tutti ci infiammi; la vittoria per la gloria e la grandezza d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. (*Rivolto alle tribune*) Prego le persone che si trovano nelle tribune di non appoggiarsi troppo ai parapetti; per ragioni... che io conosco. (*Si ride — Approvazioni*).

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Rodinò e Cameroni, così concepito:

« La Camera, convinta che il Governo, tenendo conto dell'ampia discussione, continuerà a svolgere la sua politica, sia in rapporto all'interno che all'estero, conformemente agli interessi nazionali, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*E appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rodinò ha facoltà di svolgerlo.

RODINO. La Camera vorrà con benevolenza ascoltare la breve parola di un modesto suo componente, che ha sempre e dovunque coraggiosamente manifestato il proprio pensiero cristiano, come ha sempre e dovunque coraggiosamente manifestato il proprio sentimento d'italiano senza sottintesi, senza reticenze, senza restrizione (*Commenti*).

E valga questa breve e modesta parola a riconfermare, onorevoli colleghi, come nel paese e nella Camera tutti, senza distinzione di parte, coloro che hanno inneggiato alla guerra, in una visione radiosa di una Italia più grande, più forte, più libera, coloro che l'hanno subita come una fatale necessità, coloro che non hanno voluto, neanche innanzi alla ferrea realtà delle cose, sacrificare una pur nobile aspirazione dell'anima umana, hanno un'unica aspirazione, un unico sentimento che fa vibrare tutte le anime nostre in un inno di gloria, in una aspirazione suprema alla vittoria d'Italia. (*Applausi al centro*).

E, o signori, si propaghi questo inno nelle officine e nei campi, nella scuola e nella chiesa, e dica a tutti e specialmente a coloro che credono in un ente supremo, come non sia possibile la vittoria dell'oppressore (*Rumori*), la vittoria di coloro che hanno

straziato il Belgio martire e innocente, la vittoria di coloro che sprofondano nell'abisso dei mari tante vittime innocenti.

Consentite, ora, onorevoli colleghi, che brevissimamente io dica il pensiero mio e dei miei amici sull'attuale momento politico.

Il dibattito che si è svolto alla Camera ha avuto indubbiamente un doppio contenuto: un contenuto economico e un contenuto politico.

Però, non potrà da nessuno negarsi che anche gli oratori, che in nome dei gruppi diversi si sono più largamente occupati della questione economica, si sono poi nei loro discorsi principalmente occupati della questione politica.

E che sia così e che in conseguenza il voto dell'Assemblea nazionale riguarderà in modo principale, se non unico, la politica di guerra, è dimostrato dall'indimenticabile fremente entusiasmo, che salutò, in un'unica vibrazione di sentimenti, il discorso dell'onorevole Cavasola.

Ed è inutile logorarsi il cervello con sottili restrizioni, è inutile torturare la propria mente con meschini cavilli per distruggere o menomare la verità di un'affermazione, la quale è nella coscienza di tutti, che cioè il successo del ministro Cavasola abbia significato l'approvazione dell'opera sua, e quindi del Governo, nelle grandi linee della sua politica economica.

Il Parlamento nazionale non si lascia vincere e dominare dall'intensa commozione di ieri, solamente per rendere omaggio alla persona di un ministro, specialmente quando ne sia stata fieramente criticata l'opera e quando il ministro, con oratoria inglese, difende quest'opera sua, sereno e tranquillo, con un'esposizione chiara e precisa, tralasciando qualsiasi volo pindarico d'inutile fastidiosa rettorica.

Il contenuto vero quindi del dibattito che si svolge, è politico e riguarda la condotta della guerra.

L'affermare che la decisione di una possibile estensione della nostra guerra spetti al Governo ed al comandante supremo, il generale Cadorna, verso cui tende l'anima riconoscente e bene augurante della nazione, non distrugge il fatto che nel paese e nella Camera esistano due tendenze, una delle quali vorrebbe spingere ad una più grande guerra, mentre l'altra vorrebbe rinchiuderla nei limiti strettamente necessari, indispensabili, al conseguimento delle aspirazioni nazionali.

Ora noi riteniamo che costituisca un dovere preciso quello di soffocare nell'anima propria qualsiasi tendenza, qualsiasi aspirazione, qualsiasi desiderio diretto, anche inconsapevolmente, a turbare la serenità di coloro che, per la fiducia del Parlamento, legittimo interprete degli interessi nazionali, hanno la grave responsabilità del potere, e quindi posseggono tutti gli elementi necessari per un sereno giudizio.

Questo dovere però debbono sentirlo tutti, perchè la manifestazione di una tendenza, venga anche dalle pattuglie degli scamicciati o di avanguardia, come le ha classificate l'onorevole Canepa, provoca inevitabile reazione in quelli che hanno tendenze ed aspirazioni diverse.

Venga o non venga, noi non invochiamo un Ministero che, con frase non felice, si è chiamato nazionale, perchè ci sembra che questo Ministero che riunisce in sé uomini di diverse parti politiche, dall'uno all'altro estremo della Camera, possa ben chiamarsi nazionale, quando tutta la sua opera spende nell'interesse supremo della Nazione.

L'atteggiamento dei diversi gruppi politici in rapporto del Ministero è stato determinato da altissimi sentimenti, e non può venir subordinato alla povera condizione di una più diretta rappresentanza.

Nella memoranda seduta del 20 maggio si concedevano i pieni poteri al Governo; il 4 dicembre si votava l'ordine del giorno dell'onorevole Boselli con soli 49 voti contrari, quelli dei socialisti ufficiali; il 12 dicembre si votava l'ordine del giorno Rava con 40 soli voti contrari. Ora, onorevoli colleghi, permettetemi che io vi domandi: dal 12 dicembre 1915 al 1º marzo 1916 sono passati 78 giorni; ora come è possibile che in questi pochi 78 giorni coloro i quali nel 12 dicembre votarono la fiducia al Governo abbiano così d'un tratto mutato il loro pensiero?

L'ordine del giorno presentato con l'onorevole Cameroni e che risponde al pensiero di molti nostri amici, vuol dunque significare che noi invochiamo concordia di anime, concordia d'intelletti, fiducia vera e sincera negli uomini del Governo per contribuire così alla vittoria ed alla grandezza della patria. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Saraceni: « La Camera invita il Governo a presentare un progetto

di legge che obblighi alla coltura le terreni nazionali coltivabili ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Saraceni ha facoltà di svolgerlo. (*Segni d'impazienza*).

Voci. Vi rinunzi! vi rinunzi!

SARACENI. Mi rendo conto dell'impazienza della Camera e rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, limitandomi a richiamare sulla importante questione cui esso si riferisce tutta l'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Vinaj:

« La Camera, constatata, per le significative manifestazioni della pubblica opinione, la persistente, illimitata fiducia del Paese nelle fiorenti sue energie morali e materiali, per cui ogni sacrificio diventa soddisfazione sublime, nella vigile opera direttiva di un Governo conscio delle sue responsabilità, nella forza gloriosa del suo Esercito e della sua Marina, nella sicurezza indefettibile della vittoria, manda l'espressione della sua ammirazione a quanti in questi momenti in ogni più nobile modo ne servono la causa altissima di libertà e civiltà, e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Vinaj ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Vi rinunzi! (*Rumori prolungati — Conversazioni*).

PRESIDENTE. È inutile che rumoreggino!... Dissi già ieri che non tollero limitazioni alla libertà di parola!...

Ha facoltà di parlare, onorevole Vinaj.

VINAJ. Per tutti i vivi e morti delle patrie battaglie, per la gloria dell'Italia nostra consentitemi il consiglio: *Claudite jam rivos, pueri: sat prata bibere*. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sitta:

« La Camera confida che il Governo saprà tutelare con una politica economica saggia, avveduta, previdente, gli interessi e l'incremento dell'economia nazionale, e passa all'ordine del giorno ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sitta ha facoltà di svolgerlo.

(Segni di impazienza — *Conversazioni animate*).

SITTA. Vi rinunzio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Abbiamo un poco di riguardo anche per me!... Tanto io non sospenderò la seduta, neppure se dovessi stare qui fino a domani mattina. (*ilarità — Approvazioni*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Brezzi:

« La Camera affermando che la massima protezione ed intensificazione dell'agricoltura è coefficiente indispensabile alla più salda resistenza della economia e della coscienza nazionale ai carichi della guerra, e doveroso interessamento verso la patriottica classe di cittadini che costituisce il più poderoso nerbo del nostro glorioso esercito combattente, invita il Governo ad attuare, valendosi dell'opera e del consiglio delle provincie, dei comuni, degli enti agrari ed organizzazioni cooperativistiche un pratico indirizzo, mercè cui, tenendosi conto dei bisogni locali e dello stato delle famiglie lavoratrici, si assicurino alla terra le braccia, il credito, gli strumenti di lavoro necessari ad una intensa produzione ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Brezzi ha facoltà di svolgerlo.

BREZZI. Il mio ordine del giorno non muove da concetti politici. Esso si preoccupa di coloro i quali in questo momento sono gli artefici veri della storia del nostro paese, i quali non conoscono la politica ma soltanto la illimitata devozione alla patria, per la quale sanno dare la vita.

Ieri l'altro l'Assemblea ha applaudito a questi umili figli nostri nella persona del ministro schietto ed operoso il quale promise di difendere la loro causa.

Si disse che questa verità non è stata sufficientemente sentita dall'anima dei governanti, sebbene pulsasse la vibrazione intensa di uno spontaneo nobile olocausto da parte di quel fecondo strato sociale che non conobbe nè aiutò le origini della guerra, ma

ne accettò la legge di sangue per pura religione del dovere. (*Rumori prolungati — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

BREZZI. Che non si sentì che la guerra, se è impeto di forza concorde di tutto un popolo al di là del fronte contro un nemico comune, è e deve essere nei confini della patria legge di fraternità, di assistenza, di amore, di perequazione, di giustizia.

Che noi non ci siamo chiesti fin dallo inizio della guerra se questi uomini semplici, forti e buoni, lasciando la loro casa, il loro campo per vestire la divisa del soldato, avessero il senso dell'abbandono in cui venivano a cadere le pure sorgenti della loro vita provvida e modesta ed alle quali dovranno continuare ad attingere al loro ritorno, se l'urbanesimo irrequieto o l'emigrazione non li ingoi e non il strappi alle terre delle quali solo il fisco mostra di aver tenerezza. (*Rumori — Conversazioni*).

Si disse che il contadino non è solo quando va alla guerra, ma che egli vi è con tutta la sua famiglia, la quale vi partecipa cimentando alla prova tutta quella somma di interessi, di benessere, di sudati risparmi che rimanendo senza tutela si disperde o si distrugge.

Il mio ordine del giorno non ha la pretesa di suggerire tecnici provvedimenti per la salvaguardia di questo sacro deposito di responsabilità e di doveri che lo Stato ed i cittadini di ogni ordine hanno in consegna dai soldati, dagli uomini che furono delegati a difendere il patrimonio della libertà, dell'onore, dell'avvenire della Patria. (*Rumori — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!... E lei, onorevole Brezzi, tenga conto delle condizioni della Camera.

BREZZI. Esso non vuol essere che una piccola favilla che accenda i cuori di calore, non metaforico, ma vero, sensibile, per un problema che prima che tecnico è morale, e fatto di spirituali vibrazioni; di calore di affetto operoso per i soldati contadini, non meno degni di un poema di eloquenza di quello che talun deputato ha fatto per il calore di una guerra più sentita.

Deve smantellarsi di fronte alla nostra Assemblea, di fronte alle nostre coscienze, di fronte al paese, alla nostra lealtà di galantuomini che abbiamo il cuore, la mente, la vita nostra, quella dei nostri figli tese alla vittoria della patria che dovrà racchiudere le fortune di tutti gli italiani, dei

poveri e dei ricchi, degli umili e dei potenti, dei combattenti al fronte o nelle contrade sicure del paese che attende; deve smantellarsi il preconcetto che sarebbe fatale, che le ragioni della umanità siano state postergate al fatto nazionale, che ci siano due Italie, una che muore, l'altra che vivrà più ricca, una che semina, l'altra destinata a raccogliere: che il nostro ideale di risurrezione non integri in sé la tutela e la elevazione di tutti coloro che lo affermeranno con la mente, con la vita, col braccio. (*Rumori prolungati — Conversazioni generali*).

Voci. Basta! Basta!

BREZZI. Voi, onorevole ministro, avete detto che amate gli umili lavoratori. Noi vi crediamo perchè la vostra vita è una tradizione intera di nobile lavoro.

Ma non vi sia discaro se vi invitiamo ad essere una forza di propulsione, un eccitatore, un apostolo di assistenza fra le famiglie dei contadini.

Avete congedato per ora — speriamo non sia senza esame — l'invito a studiare il modo di conservare ai campi le braccia necessarie alla loro cultura.

Se l'abilità professionale, e spesso occasionale, assicura alla industria degli strumenti della guerra gli uomini che le sono necessari, spero che le supreme esigenze tecniche della difesa nazionale non vietaranno la permanenza nelle campagne di coloro che sono necessari alla migliore alimentazione del paese in armi.

Si tratta pure di un concetto di evidente perequazione.

Faccio mia la proposta dell'onorevole Casalini sulla utilizzazione per i lavori agrari di elementi che non danno efficienza, sensibilmente utile alla guerra (ordinanze-inidonei)...

Create, a simiglianza di quanto si fece in Francia, i Comitati di esperti i quali illuminino i contadini sulle culture, sui mercati, sulla legislazione nuova che si creerà per proteggerli. (*Rumori vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!... E dire che avevano promesso ieri di non farmi inquietare! Povero San Giuseppe! (*ilarità — Approvazioni*).

BREZZI. Sì, tutto un problema di mobilitazione agraria, per le semine, per gli animali, le macchine.

Ma io vorrei che come si fece la statistica del grano si facesse quella delle famiglie per accertare le condizioni culturali

rese insostenibili dalla chiamata dei figli, e spesso di tutti, alle armi.

Così potrete, onorevoli ministri, fare il fascio della Nazione, i contadini sentiranno di essere amati e che il loro sacrificio è apprezzato, sentiranno di combattere la loro guerra.

Le famiglie degli agricoltori sono prolifiche. Esse non hanno applicato ancora la legge di Malthus alla lotta per la esistenza e tra il sorriso beffardo dell'epicureo e gli ammonimenti dell'economista hanno create quelle meravigliose falangi di uomini belli, forti, fieri, che sono il nostro esercito vittorioso sulle Alpi redente.

Sarebbe altamente educativa per i nostri figlioli, per imprimere nei loro cuori il suggello di quella bontà vera che auguro diventi il blasone di generazioni migliori della nostra, un'antologia nella quale anche senza licenze della Crusca, si raccogliessero le lettere dei nostri soldati dove le umili e pur tante necessità del casolare agreste ispirano idealità spesso non meno alte della gloria di una ferita sul campo. (*Vivissimi rumori da molti banchi — Conversazioni generali*).

PRESIDENTE. È uno spettacolo scandaloso che si dà qui al paese! Lo dico con dolore.

Voci. Ha ragione! Ha ragione!

BREZZI. Onorevole Cavasola, vogliate fare la prefazione a questo libro degli umili eroi con una vostra pagina di bontà geniale ed operosa spesa per loro.

Auguro a voi di vincere una battaglia in difesa dall'agricoltura non meno nobile ed ardua di quella degli uomini commessi alle vostre cure. Amateli ed operate per loro.

Onorevoli ministri. Il popolo che lavora nulla sa di Ministero nazionale. Esso vi segue trepidante ed augurante perchè ha sempre creduto che le sorti del paese sin dall'inizio della guerra erano affidate a chi legittimamente ne rappresentava e ne eseguiva le aspirazioni.

Formo per l'Italia un voto, ed è che la nuova epopea del suo risorgimento si affermi nella radiosa vittoria delle armi, nella realtà di una coscienza nazionale materializzata di giustizia per la quale sia divino orgoglio di ogni famiglia, di popolo, o di principe, per il povero e per il ricco, aver dato un figlio sull'altare della grandezza della patria. (*Approvazioni — Continui segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Riseti:

« La Camera, confidando in un'opera efficace ed energica del Governo a favore della economia commerciale e finanziaria del paese, e di previdente preparazione per la lotta commerciale che seguirà alla guerra, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Riseti ha facoltà di svolgerlo.

(Segni d'impazienza).

RISSETI. Rinuncio a svolgerlo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rindone:

« La Camera convinta della grave condizione in cui viene a trovarsi l'industria mineraria zolfifera a cagione dell'eccessivo aumento del prezzo del carbone e dei generi di prima necessità per lo sfruttamento delle miniere;

apprezzando i benefici del decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1916, ma riconoscendo la insufficienza di esso a fronteggiare le molteplici difficoltà create all'industria dallo stato di guerra;

confida che il Governo, non arrestando le sue cure al provvedimento adottato, vorrà studiare ed attuare con sollecitudine quelle provvidenze integratrici che sono indispensabili per la completa tutela della importantissima industria ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rindone ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Vi rinunzi!

RINDONE. Rinuncio a svolgerlo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Vigna, Montemartini, Dello Sbarba, Savio e Sciorati:

« La Camera invita il Governo ad adottare in favore dei proprietari agricoli che già subiscono le necessità della guerra con le requisizioni del bestiame, del fieno, dell'avena ecc., efficaci provvedimenti per tu-

telarli contro la speculazione nelle provviste delle materie loro occorrenti, come il solfato di rame ecc. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Vigna ha facoltà di svolgerlo.

VIGNA. Rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno per due ragioni: prima, perchè il mio ordine del giorno ha carattere tecnico e la discussione è diventata di carattere essenzialmente politico; seconda, perchè non è presente l'onorevole ministro di agricoltura...

CAVASOLA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Sono qui! (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Valvassori-Peroni:

« La Camera confida che il Governo:

a) trarrà ogni maggior profitto dalle organizzazioni e dall'opera dei competenti nel campo agricolo ed industriale, per la risoluzione dei gravi ed urgenti problemi che interessano l'economia nazionale;

b) adatterà tutti quei provvedimenti per il buon andamento dei lavori agricoli, che valgano ad esercitare una grande influenza non solo sulle condizioni materiali dell'agricoltura, ma anche sulle condizioni morali degli agricoltori e dei lavoratori dei campi che così nobilmente compiono il loro dovere alla fronte;

c) saprà con opportuni accordi con gli alleati tutelare validamente gli interessi economici del paese ».

VALVASSORI-PERONI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Raineri:

« La Camera, confidando che l'opera del Governo sarà ispirata a rendere viepiù efficace lo sviluppo della economia generale del paese, passa all'ordine del giorno ».

RAINERI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ancona:

« La Camera confidando che il Governo, nelle attuali circostanze, guiderà la politica economica al raggiungimento delle aspirazioni nazionali, e secondo i grandi interessi del Paese, passa all'ordine del giorno ».

ANCONA. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Luciani:

« La Camera, convinta che l'azione bellica, affidata al valore dell'Esercito e dell'Armata, deve essere confortata con provvedimenti economici ispirati alla larga visione dei bisogni del paese durante e dopo la guerra, confida che il Governo vorrà rivolgere cure assidue ed efficaci allo scopo:

a) di intensificare la politica dei trasporti e combattere con ogni mezzo le indegne speculazioni, perchè siano assicurati gli approvvigionamenti ad eque condizioni e gli elementi indispensabili all'agricoltura e alle industrie;

b) di usare tutti i riguardi compatibili con le necessità militari, oltre che ai lavoratori delle officine, ai lavoratori della terra, che alla guerra danno così largo contributo di sangue e di sacrifici;

c) di stimolare ed agevolare tutte le forme di produzione, affinchè sia consolidata la resistenza civile per la vittoria e la preparazione economica atta a raccoglierne i frutti ».

LUCIANI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Veroni:

« La Camera, di fronte all'agitazione sempre viva dei viticoltori per la crisi del solfato di rame - invita il Governo a compiere il censimento, la requisizione e a fissarne un prezzo limite frustrando così le indegne manovre della speculazione più ingorda;

inoltre, ritenendo improrogabile la necessità di provvedimenti intesi a fronteggiare la scarsezza della mano d'opera causata dalla guerra, invita il Governo ad assistere le piccole industrie, incoraggiando così fra noi la costruzione di quelle macchine agricole, che normalmente venivano importate dall'estero ».

VERONI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Viti de Marco:

« La Camera, convinta che convenga all'Italia e ai suoi alleati di riprendere e di accrescere, dopo la guerra, le loro esportazioni, confida che il Governo, nella prossima conferenza di Parigi, propugnerà ogni accordo tendente a intensificare gli scambi interni tra gli Stati della Quadruplice, senza pregiudicare la politica commerciale, che ci converrà di adottare verso gli Imperi centrali ».

DE VITI DE MARCO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Macchi:

« La Camera, conseguente ai voti precedentemente emessi, ritiene necessaria la utilizzazione di tutte le forze nazionali ».

MACCHI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pucci:

« La Camera ritiene che il Governo debba esercitare un'azione economica atta a difendere i consumatori contro l'eccessivo rincaro dei viveri e che maggiori cure debba rivolgere alla produzione agraria e zootecnica nazionale ».

PUCCI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto:

« La Camera, pur tenendo presenti i problemi e i doveri del domani, invita il Governo a convergere tutti gli sforzi al supremo intento della vittoria delle armi, autorizzandolo alle più ampie provvidenze dirette ad ottenere dalle classi abbienti una più larga contribuzione ai bisogni della guerra ».

GASPAROTTO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bevione:

« La Camera, ritenendo che il Governo nelle grandi linee della sua azione abbia ben provveduto ai maggiori interessi del paese, dichiara la sua fiducia e passa all'ordine del giorno ».

BEVIONE. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Felice-Giuffrida:

« La Camera confida nel patriottismo del Governo, per la soluzione dei maggiori problemi dell'ora presente; ed, augurandosi che non sia rotta la compagine nazionale, sino al conseguimento della vittoria, passa all'ordine del giorno ».

DE FELICE-GIUFFRIDA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Medici, Foscari e Federzoni:

« La Camera, convinta della necessità di imprimere un più energico e fattivo indirizzo alla nostra politica di guerra, ade-

guata alla gravità del momento, e tale da coordinare tutte le forze e tutte le risorse della Nazione nel supremo intento della vittoria, passa all'ordine del giorno ».

MEDICI DEL VASCELLO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Altobelli:

« La Camera, convinta che, in questi momenti, lo Stato abbia il dovere di affrontare qualunque sacrificio, pur di migliorare le penose condizioni economiche delle classi lavoratrici, specialmente delle famiglie dei richiamati, accrescendo in essi quella tranquillità d'animo, che è condizione essenziale per affrontare ogni pericolo della guerra, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Altobelli ha facoltà di svolgerlo.

ALTOBELLI. Se la Camera mi consente non più di otto minuti... *(Rumori prolungati)* ...mi limiterò a leggere in breve sunto le ragioni del mio ordine del giorno. *(Vivi rumori anche dalla tribuna della stampa).*

PRESIDENTE. *(Rivolto alla tribuna della stampa).* Facciano silenzio e non mi costringano ad esercitare il mio diritto; anzi a compiere il mio dovere. La finiscano!... *(Approvazioni).*

Parli, onorevole Altobelli.

ALTOBELLI. Sicuro che la mia osservazione non dispiacerà a nessuno, poichè tutti abbiamo parimenti a cuore il decoro del Parlamento, dichiaro che io non so quale impressione potranno fare all'estero gli eccessi ai quali, in momenti tragici per la nostra vita, ieri ed oggi, alcuni di noi si sono abbandonati, poichè potrebbe darsi che simili cose accadano anche in Parlamenti stranieri, ma so bene quale senso di sconforto produrranno, negli animi dei nostri fratelli, i quali, al fronte, generosamente danno la loro vita in olocausto alla patria e più ancora nelle loro famiglie, nelle quali, madri, spose, sorelle, potranno dubitare che i rappresentanti del Paese, invece di pensare a lenire i loro dolori, e le loro miserie, pensino invece a vicendevolmente diminarsi. *(Commenti).*

Detto ciò, rileverò che nel corso di tutta quanta la discussione, mentre diversi ora-

tori hanno giustamente mosso contro il Governo critiche asprissime, non hanno in ultimo esitato a dichiarare che avrebbero dato al Governo stesso voto favorevole. Il fenomeno è di per sè stesso così strano, che merita una spiegazione; poichè non è possibile che essi non si siano accorti della contraddizione, tanto è evidente, e ciò non ostante non siano riusciti ad evitarla.

La spiegazione, secondo me, è diversa per coloro che, dentro e fuori l'Aula, sinceramente appoggiano il Ministero, e coloro i quali, per salvarsi innanzi al paese, nell'Aula gli danno il voto favorevole, e fuori lo discreditano, e lo minano. *(Commenti).* Gli uni, sapendo che la situazione parlamentare è soverchiata, se non assorbita addirittura, da quella nazionale-internazionale, per timore di non compromettere questa, si sono rassegnati ad apertamente contraddirsi, — ed in tali condizioni si trovano anche molti di quelli, che non parlarono: gli altri perchè non credono ancora arrivata l'ora della successione, la quale per qualcuno, come si ripete, potrebbe coincidere perfino col sorgere di eventuali difficoltà pel raggiungimento dei fini nazionali. *(Rumori).*

Di qui l'equivoco della situazione, che dura da parecchio tempo, se pure, per questi ultimi, non è coeva alla stessa dichiarazione di guerra.

Ora non è chi non comprenda come, per l'interesse supremo del paese, questa contraddizione dovrebbe sparire, e ciascuno trovarsi nella condizione che il proprio voto rispondesse alla propria coscienza. *(Approvazioni).*

Penso che se nessun deputato, il quale italianamente senta, possa creare imbarazzi al Governo per tutto quello che riguarda la guerra, il Governo non debba per questo credersi autorizzato ad eccedere nell'uso dei pieni poteri, che gli sono stati conferiti, ed a svolgere in conseguenza, fuori del campo della guerra, un'azione, che ha prodotto all'economia nazionale i gravi e deplorabili danni, che sono stati rilevati.

La guerra in tanto è possibile, in quanto dietro l'esercito eroico, stia tutta la nazione, animata dagli stessi suoi entusiasmi, infervorata dalla stessa sua fede, incrollabile nella immane vittoria. Ma perchè ciò accada è necessario che i suoi legittimi interessi, e le sue libertà non siano trascurati, peggio, insidiati e manomessi. *(Segni d'impazienza).*

È necessario sopra tutto che le classi lavoratrici, le quali danno il maggior contingente alla guerra, e più di ogni altra risentono le conseguenze del terribile flagello, e specialmente le famiglie dei richiamati, non soffrano stenti e privazioni, se davvero vogliamo concorrere a rinsaldare in coloro, che fanno nobile gettito della loro vita, quella tranquillità di animo, che è condizione indispensabile per affrontare qualsiasi pericolo della guerra. (*Approvazioni*).

Tra Paese, Camera e Governo non ci dovrebbe essere soluzione di continuità, ma mutua, sincera fiducia: non vi dovrebbe essere prevalenza di un partito sull'altro, e tanto meno monopoli nel reclamare il vanto di aver voluto la guerra, se è vero che fu la Nazione ad imporla, onde la chiara deduzione che a condurla dovrebbero essere i rappresentanti legittimi di tutte le sue varie tendenze politiche. Tra Paese, Camera, Governo vi dovrebbe essere fusione completa di sentimenti e di intenti, polarizzati nella duplice finalità di rivendicare i nostri imprescrittibili diritti nazionali, e di difendere la civiltà minacciata di essere distrutta dalla risorgente travolgente barbarie teutonica. (*Rumori — Segni di viva impazienza*).

Due cose queste che per me sono strettamente unite, anzi connesse. Socialista, e perciò contrario alla guerra, io la ho combattuta fino a che fu possibile di farlo: presi però subito il mio posto di cittadino italiano quando gl'interessi del paese finirono per imporla. È chiaro quindi che, in principio, io non posso essere fautore della estensione della guerra, dovunque dovesse avvenire. Ma italiano e socialista, nell'interesse del mio paese, e del socialismo stesso, io non posso non propormi una obiezione: questa. (*Rumori vivissimi e prolungati — Conversazioni*).

Voci a destra. Chiediamo l'applicazione dell'articolo 83 del regolamento.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!.. L'onorevole Altobelli ha saputo parlare, *ex tempore*, giornate intere! (*ilarità — Commenti*).

ALTOBELLI. Un tempo non ora qui, dove essendo deputato ed avvalendomi del mio diritto, non parlerò nemmeno mezz'ora: una vera rinuncia, come vede.

Che varrebbe, dirò, riconquistare i nostri confini naturali, e la padronanza antica nei mari nostri, se da questo colossale cruento conflitto non riuscisse stroncato — non già la nazione germanica, che, come altra volta

dissi, nel lavoro, nelle arti, nelle scienze ha attinto le vette più alte, e non può non anelare insieme con noi verso una più vera civiltà, nella quale legge assoluta sia non la brutalità della forza, ma l'equità del diritto umano — ma, non ne uscisse stroncato l'imperialismo ed il militarismo germanico, impresa certo tutt'altro che facile? Se altrimenti avvenisse, domani noi ci troveremo indubbiamente contro, minaccioso ed implacabile, questo criminale militarismo germanico dal quale potremmo essere inesorabilmente schiacciati. (*Rumori*).

Perchè, o signori, è inutile farci illusioni al riguardo; io ritengo che dopo l'Inghilterra, se non prima ancora di essa, il nemico che oggi la Germania odia di più, è precisamente l'Italia, poichè essa pensa, e non a torto, che se noi avessimo marciato a suo fianco, da molto tempo Guglielmo II avrebbe, da Parigi, dettato all'Europa, asservita al suo autocratismo, i patti della resa incondizionata. (*Commenti*).

Mentre, per esserci noi schierati dal lato della causa della civiltà e del diritto, l'orgoglio dei suoi eserciti, creduti invincibili, piega già, mortificato, innanzi all'impeto eroico dei figli di Francia. (*Approvazioni — Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Li prego di fare silenzio, onorevoli deputati!..

ALTOBELLI. Che varrebbe, aggiungerei ancora, il nostro sforzo supremo, che gronda di tanto sangue e di tanti sacrifici, se non fosse stroncato il criminale militarismo tedesco, che domani costringerebbe tutti nella condizione terribile — a meno che i socialisti di tutto il mondo non opponessero argini insormontabili — di nuovamente, maggiormente, inverosimilmente armare, e studiare e preparare strumenti più crudeli e micidiali di distruzione, producendo spaventevole esaurimento economico, e paralisi invincibile di ogni progresso o semplice manifestazione, di vita civile e sociale?

A mio giudizio, significherebbe macchiarsi di tradimento, se non si concorresse con ogni mezzo alla disfatta della Germania, e di peggio ancora, se si pensasse, a pace conclusa, di poter riannodare con essa i rapporti dei trenta anni di vassallaggio, durante i quali con essa fummo alleati. Fra ogni popolo civile, e la Germania dell'imperialismo e del militarismo, hanno scavato un abisso senza fondo, le nefandezze da essa compiute durante la guerra contro donne e fanciulli, lo strazio del Belgio, lo schiacciamento della Serbia. (*Vivi rumori — Conversazioni*).

Voci. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Facciano silenzio una buona volta!... Io non posso consentire che la discussione continui in queste condizioni. (*Benissimo!*)

ALTOBELLI. Se così è, abbiamo bene il diritto di sapere quale è il pensiero del Governo su questa così grave e preoccupante questione, alla quale può essere collegato, anzi è collegato l'avvenire del nostro paese, e la maggiore sincerità e cordialità dei nostri alleati. (*Commenti*).

Certo non sarò io ad illudermi di avere una risposta pur che sia, poichè pur troppo è sistema irreducibile del Governo di tenere tutti completamente all'oscuro dei gravi avvenimenti, che si svolgono giorno per giorno, onde nulla conosciamo di preciso di quanto è successo, e succede in Tripolitania, a Durazzo, a Vallona; mentre nel Parlamento inglese, e anche in quello francese, ogni più grave fatto della guerra, non solo si fa conoscere ai rappresentanti di quei paesi, ma forma oggetto di pubblici dibattiti. (*Conversazioni*).

Ho creduto, ad ogni modo, di sollevare l'obbiezione, e di porre la domanda, per richiamare su entrambe l'attenzione della Camera e della Nazione.

Penso però che il Governo bene provvederebbe alle sue responsabilità, se avesse confidenza nel Paese e nella Camera, poichè, a parte ogni altra considerazione, facendo note le vicende che accadono in questi giorni di ansie e perplessità tormentose, eviterebbe la diffusione, da parte di ignobili e vili sabotatori della guerra — che si annidano insidiosi dovunque — senza dubbio, di quelle false notizie, che possono deprimere lo spirito pubblico, e far sorgere sospetti sulla condotta degli alleati, cosa non meno pericolosa. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano di rumoreggiare!...

E lei, onorevole Altobelli, venga alla conclusione.

ALTOBELLI. Ma io non posso dimenticare che oggi, qui si discute della guerra, che ci condusse a votare a favore di un Governo, da cui ci dividono profondi dissensi politici, e di fronte alla quale qualsiasi altra questione passa in secondo ordine. Ed in questo terreno io non posso negare le benemeritenze del Governo stesso, anzi dirò che è la prima volta che ho inteso parlare dai suoi banchi le dichiarazioni dei giorni scorsi.

Non è frequente incontrarsi in uomini pubblici, i quali, non solo pubblicamente riconoscono i loro errori, ma si affrettino

a soggiungere di essere pronti a sacrificarsi nell'interesse del paese, unica norma della loro condotta, sacrificio tanto più nobile e significativo, quando si dichiarano pronti a farlo alla vigilia della vittoria di una guerra di redenzione e di libertà, della quale essi hanno assunto la tremenda responsabilità di averla dichiarata.

Innalzando sè stessi, cotesti uomini hanno elevato ad un tempo il livello morale del Parlamento e del Governo.

Critichiamo pure codesti ministri per gli errori da loro compiuti, ma questa critica non ci dispensi dal dovere di circondarli del nostro rispetto e della nostra ammirazione. E nello augurio che le dichiarazioni del presidente del Consiglio varranno ad eliminare dubbi e perplessità, consentite anche a me di ripetere — l'animo teso alla vittoria — avanti sempre, per le maggiori fortune dell'Italia e della civiltà. (*Approvazioni — Congratulazioni — Rumori — Segni d'impatienza*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bertini e Soderini:

« La Camera, convinta che l'opera del Governo debba corrispondere efficacemente alle svariate e crescenti necessità delle classi agricole e che i provvedimenti già adottati, per ciò che in particolare riguarda i contratti agrari, la somministrazione del credito, il regolare andamento delle coltivazioni, la mano d'opera, l'assistenza delle famiglie coloniche, debbano essere modificati ed integrati, allo scopo anche di ottenere la onesta e doverosa loro applicazione, passa all'ordine del giorno ».

BERTINI. Rinunzio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gregoraci:

« La Camera invita il Governo a presentare un progetto di legge, che renda obbligatoria la coltura di tutto il terreno nazionale coltivabile ».

GREGORACI. Rinunzio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cao-Pinna:

« La Camera, riaffermando la sua fiducia nel Governo, confida che le provvidenze per la pubblica economia saranno pari alle esigenze nazionali ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Vaccaro, Dentice, Mondello, Frisoni, Vignolo, Bruno, Gazelli, Renda, Gregoraci, Grassi, Adinolfi, Pennisi, Gortani, Larussa, Mauro, Mirafiori, Joele, Ge-

sualdo Libertini, Galli, Molina, Leonardi, Di Robilant, Venceslao Amici, Delle Piane, Fornari, Bellati, Abbruzzese, Storoni, Manfredi, Ciccarone, Carboni, Larizza, Marciano, Pezzullo, Ricci e Balsano.

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di svolgerlo.

CAO-PINNA. Onorevoli colleghi! Vecchio della Camera, ove sono da ventitrè anni, ho il diritto di dire una parola, non per me solo, ma per un gruppo di amici che con me ha collaborato all'opera che dobbiamo svolgere oggi nel paese.

Sarò breve oltre le vostre speranze, perchè l'ordine del giorno concordato coi colleghi, comprensivo del nostro pensiero politico, mira a rafforzare e coadiuvare l'opera del Governo, non a soddisfare alcuna ambizione personale, nè ha reconditi fini. (Approvazioni).

Potrei parlare sulla politica economica, sulla politica generale e su quella della guerra forse quanto qualcuno di voi; ma sulla politica economica furono espresse critiche talvolta concordi, altre contraddittorie, senza segnare sostanzialmente una linea divergente nè indirizzo nè direttiva di azione diversa da quella del Governo per assicurare migliore fortuna alla travagliata economia nazionale; ma i nobili intendimenti manifestati qui dall'onorevole Cavasola, con quella sincerità d'intenti che potè raccogliere il plauso della Camera, non ha bisogno di altre difese. (Benissimo! Bravo!)

Sulla politica generale nessuno ha tenuto in conto la situazione che si presentava all'inizio della preparazione alla guerra, nè dei molteplici problemi che incombevano e dei quali non abbiamo elementi di giudizio e perciò vi dirò solo che basta il discorso pronunciato dall'onorevole Salandra nel sacro colle del Campidoglio, che resterà monumento nella storia, per rassicurare sugli intenti e sull'azione.

E per la guerra che tutti volete, dove io ho molti dei miei che combattono sulle prime trincee del Carso e del Sabotino, dovreste sentire come me l'ansia penosa, crudele che tutti i giorni con suprema angoscia sopporto mantenendo vivo il senso del dovere verso la patria, alla quale auguriamo che le nostre forze economiche, civili e militari apportino quella gloria che fu invocata da tutti. (Vive approvazioni — Applausi).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Mancini, Artom, Montauti, Dello Sbarba, Sighieri, Bertini, Sarrocchi, Gaudenzi, Toscanelli, Pietriboni e Gerini:

« La Camera confida che il Governo saprà disciplinare l'emigrazione in riguardo alle giuste esigenze dell'agricoltura e dell'industria nazionale, pur rispettando i legittimi interessi costituiti della nostra emigrazione temporanea ».

MANCINI. Rinunzio a svolgerlo, confidando che il Governo vorrà tenerne conto come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Nunziante ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

NUNZIANTE. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bovetti:

« La Camera confida che il Governo trarrà dalla presente discussione consiglio e conforto per continuare e, in quanto occorra, intensificare la tutela e la difesa degli interessi nazionali, e, rinnovandogli la fiducia, passa all'ordine del giorno ».

BOVETTI. Io non oso sfidare la tempesta della Camera, e quindi rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno. (Bravo!)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cassin:

« La Camera, confida che il Governo vorrà modificare il funzionamento della Commissione centrale del traffico marittimo al fine di assicurare un'unica direttiva nell'importazione dei prodotti destinati agli approvvigionamenti ed ai bisogni delle industrie per premere efficacemente sulla asprezza dei noli e dei cambi diminuendo così il costo delle merci importate, e passa all'ordine del giorno ».

CASSIN. Rinunzio a svolgerlo! (Bravo!)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pirolini:

« La Camera, convinta che le incertezze, le deficienze e le contraddizioni nella politica economica del Governo sono il risultato di un'erronea valutazione sulla durata della guerra e della mancanza di più concreti rapporti coi nuovi alleati rispetto al grave problema delle materie prime, passa all'ordine del giorno ».

PIROLINI. Rinunzio a svolgerlo. (Benissimo!)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Callaini:

« La Camera, convinta e fiduciosa che il Governo saprà conciliare le giuste esigenze

dell'economia nazionale colle supreme necessità della guerra, passa all'ordine del giorno ».

CALLAINI. Rinunzio a svolgerlo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gesualdo Libertini:

« La Camera, confidando che la previdenza del Governo saprà e vorrà provvedere in tempo opportuno per ovviare alle possibili dannose conseguenze che deriverebbero all'Italia, dopo la guerra, per la mancata assicurazione dei mercati ai prodotti nazionali, e specialmente a quelli agricoli del Mezzogiorno e della Sicilia, passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Libertini ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Vi rinunzi! vi rinunzi!

LIBERTINI GESUALDO. Faccio appello alla cortesia della Camera perchè mi consenta di parlare un solo minuto.

Io desidero soltanto di raccomandare brevissimamente al Governo che nella prossima conferenza economica fra gli alleati, siano tenuti presenti gli interessi del Mezzogiorno e della Sicilia.

I nostri prodotti, che avevano uno sbocco nell'Impero germanico, sono minacciati dalle conseguenze della guerra. Ed io faccio viva raccomandazione al Governo perchè, in previsione di quello che potrà avvenire dopo la guerra, si cerchi di ottenere dai nostri alleati anche nel campo economico quella solidarietà che sui campi di battaglia è stata già affermata a maggior gloria della libertà e del diritto! (*Vive approvazioni — Applausi.*)

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è degli onorevoli Turati, Modigliani, Merloni, Prampolini, Beltrami, Albertelli, Soglia, Bernardini, Marangoni, Sciorati, Pescetti, Dugoni, Bocconi, Bentini, Basaglia, Cugnolio, Montemartini e Agnini:

« La Camera, convinta che anche nell'ora presente sia necessaria la sincera delineazione dei partiti e delle classi e che il Governo non ha saputo tutelare gli interessi e le aspirazioni delle classi lavoratrici, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

TURATI. Onorevoli colleghi, io considero questo momento di bonaccia non come un favore personale alla mia persona, che non ha alcun diritto a reclamarlo, ma, piuttosto, come l'espressione di un sentimento diffuso nella Camera: che cioè, nei momenti conclusivi d'una discussione, quando la Camera è stanca ed impaziente, una maggior tolleranza è consentita, (e perciò lo è a me come lo fu testè all'onorevole Cao-Pinna), non dico ai capi gruppo, chè io non sono nulla di simile, ma a quegli oratori che interpretano e rappresentano un gruppo.

E forse anche pensate che il gruppo socialista, appunto perchè non si è fuso nella unanimità, che pare annunciata per il prossimo voto, può avere qualche cosa di caratteristico da dire; ed essendo stato, in qualche modo, una delle teste di turco della discussione, avrebbe anche diritto di dire qualche cosa a propria difesa.

Se dunque la bonaccia continuerà, io compenserò la cortesia dei colleghi riducendo quel che, in ora più calma, sarebbe stato il mio discorso a poco più del suo sommario e quasi ad una semplice dichiarazione di voto.

Onorevoli colleghi, la discussione tecnica è esaurita; questa ormai non è più che una discussione politica. E noi avremmo qualche diritto a compiacerci di averla provocata ed anche — perchè no! — di aver provocato l'ovazione all'onorevole Cavasola, che dovrebbe serbarci qualche gratitudine ripetendo il vecchio motto: *salutem ex inimicis.*

Tuttavia questo compiacimento è assai ridotto dal fatto che, malgrado la lunga discussione, nè la situazione è chiarita, nè il voto avrà un significato chiaro. Il che in gran parte dipende dalla circostanza che la discussione, così come fu potuta condurre, si è in realtà ridotta ad un monologo per la contumacia del principale convenuto. Se veramente, per la forza delle cose che abbattè gli argini dell'artificio, discussione politica e non soltanto tecnica doveva essere, se doveva abbracciare, come abbracciò, i temi tutti della guerra e perfino delibare i problemi formidabili del dopoguerra, o non era egli più logico che la avessimo definita così fin dai suoi inizi, accettando la nostra prima proposta di inversione dell'ordine del giorno, e, scambio di permettere l'imboscamento del ministro degli esteri, lo avessimo chiamato ad un contraddittorio, che solo poteva integrare la trattazione della causa? Il che non avven-

do fatto, noi abbiamo in realtà cumulati i danni del discutere con quelli del non discutere a fondo!

Perchè io posso anche ammettere che il silenzio, l'abdicazione assoluta, quel silenzio che invocava ieri l'altro l'onorevole Marchesano quando redigeva il perfetto manuale delle verità, che non si devono dire, e in base al quale ha domandato, da buon fratello, la nostra fucilazione (*Si ride*); io posso ammettere che cotesto silenzio assoluto abbia anch'esso i suoi vantaggi non indifferenti.

Ma il mezzo silenzio, la mezza discussione, somma forse i danni e del parlare e quelli del tacere.

Che cosa c'è dunque in fondo al voto di oggi? Abbia o non abbia il Ministero la maggioranza pletorica, ossia bugiarda, che gli si presagisce, esso non ne uscirà nè rafforzato, nè distrutto, nè indirizzato.

Si volle evitare una crisi extra-parlamentare.

L'onorevole Salandra, che affermò a Torino il « tutti o nessuno » e che già, a me, o, meglio, alla Camera, dichiarò l'altro giorno che non avrebbe mutato il Ministero senza un voto del Parlamento, a che cosa sarà spinto od incoraggiato? Ecco quello che nessuno saprà dire, anche dopo la votazione. Perchè, nel voto di approvazione, che oggi non gli mancherà, convergono tre specie di voti: il voto di quelli, che vogliono sostenere il Ministero qual'è, e questi sono la grande minoranza; il voto di quelli, che vogliono inchiodarlo al potere, perchè, giacchè ci ha tratti alla guerra, ci stia e compia intera la sua espiazione; e, finalmente, il voto di coloro, che voteranno sì per essere assunti nell'automobile, ossia che sostengono il Ministero, in realtà, per disfario.

Sono voti affatto disparati, e la maggioranza che essi formeranno, sarà il più contraddittorio e incoerente dei conglomerati.

Nemmeno abbiamo la certezza che sia debellato per sempre quel famoso « Ministero nazionale », brevetto Canepa e soci, che doveva uccidere l'attuale Ministero... per rinforzarlo.

Vero è che i suoi proponenti, dopo avere per qualche mese sudato tante camicie fuori di qui per affermarne il contenuto (come ieri rilevava anche l'onorevole Enrico Ferri), hanno poi qui sudate le ultime camicie loro rimaste per attenuarlo, per impiccolirlo, per ridurlo al più perfetto nulla.

Sparito quel che doveva esserne l'obbiettivo, la più grande guerra, la guerra condotta con più calore e fervore, la guerra con la Germania, l'unico fronte, eccetera, la guerra ormai è unica, e non si vuole più altro che la guerra migliore, arbitro di essa non il pensiero politico del Parlamento e del Paese, ma il pensiero strettamente strategico e tecnico di Luigi Cadorna.

Ma, poichè siamo nipoti di Machiavelli, nulla esclude che il « Ministero nazionale » sia ricorso al suicidio per non morire, e ben può darsi che domani il finto morto rifaccia capolino. Vediamo dunque che cosa esso potrebbe essere, quali equivoci e quali pericoli annidi nel proprio seno.

Il collega Enrico Ferri, nel suo notevole discorso, ebbe in proposito un felice *lapsus linguae*, non so se fortuito, o, come qualche volta avviene, premeditato. Egli ha parlato di « Ministero internazionale ». Ma, secondo i suoi pionieri, in cotesto Ministero dovrebbero essere rappresentati tutti i partiti — i partiti, ben s'intende, che vollero la guerra, o, non avendola voluta, quando essa fu proclamata, si adattarono ad essa con sincerità (ahimè, chi mi darà il misurino per saggiarla in questa Camera?), rispecchiando così un'Italia più forte, più compatta, più decisa nel condurre avanti la guerra.

Dovrebbe essere, in altri termini, il Ministero di tutti, noi soli esclusi; il Ministero della universale collaborazione.

Senonchè è ovvio osservare che la collaborazione, se non si tratta che di questo, si può prestare anche da fuori, anzi forse meglio da fuori, mantenendo il contatto con le masse, scambio di isolarsi da esse; che la critica è spesso — se il collega Marchesano me lo consente — la più utile, se non la più gradita, delle collaborazioni.

E, se è vero che la forza, la compattezza di un Ministero derivano anzitutto dalla determinatezza e dall'unità dei propositi, dall'armonia dei voleri, dalla effettiva convergenza degli spiriti in base a programmi ben chiari e determinati, allora sembra apodittico che il vagheggiato Ministero nazionale riescirebbe proprio il meno saldo di tutti i Ministeri possibili.

Perchè quando diversi gruppi di diverse ed opposte tendenze — e parlo di tendenze perchè mi ricuso di vedere nei suoi fautori una semplice velleità di corsa ai portafogli — mandano nel Ministero, non i loro programmi, ma soltanto i loro uomini, essi non collaborano affatto; essi piuttosto si

eclissano, sfuggono alle responsabilità, eliminando i controlli. Quella che sembra collaborazione è invece rinuncia, è la Babele inevitabile, salvo solo la possibilità per vari membri di tentare d'insidiarsi e di sopraffarsi a vicenda nel chiuso del Ministero. Quella che sembra affermazione dei partiti è invece dedizione.

Dedizione a chi ed a che cosa? Ferri ha detto: forse alla Loggia. La qual cosa provocò nel collega Cameroni quelle manifestazioni erotiche che tutti ricordiamo... (*Vivissima ilarità*), onde Ferri fu costretto, *et pour cause*, a mettersi subito la cintura di castità per atto prudenziale. (*Ilarità*) Senonchè le manifestazioni erotiche del collega Cameroni erano alquanto esagerate; per chè, senza la pretesa di interpretare il pensiero dell'onorevole Ferri, sento di potere affermare, e questo è ad ogni modo il pensiero nostro, che non si denunciava quel pericolo in odio alla setta, alla odiata setta satanica, che i preti tengono in così grande dispetto per la rivalità dei due grandi architetti dell'Universo (*Ilarità*), bensì per il timore di una influenza internazionale (internazionale per la guerra, badiamo, chè, se fosse un' internazionale per la pace, non ci spiacerebbe) di una influenza internazionale, diretta ad avviluppare il Ministero in guisa da scemarne l'autonomia di fronte agli alleati. E, dinnanzi a tale pericolo, possiamo e vogliamo essere un po' nazionalisti anche noi.

Ma ecco che qui ad un tratto — e questo è un punto non ancora toccato da nessuno — la questione si capovolge. Non c'è una sola Massoneria; le Massonerie internazionali sono due. Non parlo, ben s'intende, dei vari riti, che non m'interessano affatto.

L'onorevole Canepa, per suffragare il suo « Ministero nazionale », faceva l'esempio dei cattolici. Quanto più, diceva egli, non risponderebbero i credenti ai sacrifici necessari per la guerra, se un cattolico — un cattolico « mediano », direbbe Enrico Ferri — ve li persuadesse dal Ministero!

Ecco dunque i cattolici ufficialmente candidati al « Ministero nazionale » dell'onorevole Canepa e soci.

Ora io non ho fobie nè per l'una nè per l'altra Chiesa; tantomeno anzi, nella questione che ci occupa, ne avrei per quella Chiesa la quale, per le sue tradizioni, potrebbe diventare più facilmente elemento moderatore, possibile pioniera di pace internazionale.

Senonchè, polemiche recenti nella *Nuova Antologia* e nei giornali, ci dissero quale sarebbe il *porro unum* di un intervento cattolico nel Ministero: l'ammissione cioè del Papa, come potenza internazionale, nella futura Conferenza per la pace, accanto all'Italia; dico accanto, non dico sopra nè contro l'Italia. Ecco allora un nuovo problema che si affaccia e mi pare complichino un tantino le cose. E io mi guardo bene dall'insistervi e dal risolverlo; mi basta prospettarlo perchè possiate pensarci su...

Ma, a sostegno del « Ministero nazionale », si è invocato anche l'esempio straniero, l'esempio degli altri Stati della Quadruplice. E qui v'è un altro equivoco da dissipare.

Lasciamo da parte la questione se l'esempio straniero, dal punto di vista dei risultati per la guerra, appaia molto incoraggiante. Qui *incedimus per ignes suppositos cineri doloso*, e mi conviene scivolare, affinchè l'onorevole Marchesano non domandi un'altra volta la mia fucilazione. (*Ilarità*).

D'altronde non mi occorre di insistervi. Mi basta affermare che l'esempio straniero non è invocabile, per troppa sostanziale e profonda differenza di casi e di condizioni.

Il « Ministero nazionale », non dimentichiamolo, è idea e iniziativa francese, anzi franco-belga. (*Commenti*). Ebbene, signori, la Francia fu sorpresa ed invasa, il Belgio fu annichilito. E nella Francia e nel Belgio i partiti veramente sparirono, come in condizioni uguali sparirebbero in Italia, assorbiti nelle supreme necessità della comune difesa. Ivi passò l'uragano e tutti si strinsero. Ivi il Ministero diventò « nazionale », perchè ivi tutta la « nazione » si sentì minacciata di distruzione dallo straniero. Questo, per buona ventura, non fu, e speriamo non sia mai, il caso dell'Italia.

Anche l'Inghilterra non fu invasa; ma in Inghilterra, alla dichiarazione della guerra, John Burns ed altri suoi colleghi uscirono dal Gabinetto; e il nuovo Ministero non fu realmente che il trucco col quale i conservatori dettero lo sgambetto ai liberali.

Non parliamo poi della Russia, dove di un Ministero nazionale non vi è la possibilità nè si sente il bisogno, giacchè ivi il regime costituzionale della Duma è, diremo così, temperato dalla cattura e dall'invio in Siberia dei deputati di opposizione. Amico Marchesano, là il tuo ideale è già perfettamente raggiunto! (*Ilarità — Rumori*).

Dunque, non restano che il Belgio e la Francia.

Si può discutere, da un punto di vista di partito, se abbiano fatto bene i socialisti belgi e francesi a entrare nel Ministero; si può discutere e dissentire, come io, per esempio, dissento. Ma in entrambi i paesi, ripeto, la condizione fu profondamente diversa. Ivi l'*union sacrée* fu coeva al primo bisogno.

In Italia l'intervento, e se ne vantano ogni giorno, fu imposto da una minoranza, eol sacro diritto delle élites, delle minoranze audaci che fanno la storia, eccetera, eccetera. I termini vi paiono omogenei e paragonabili?

Perciò qui il « Ministero nazionale » è la caricatura dell'idea, è il plagio morto di una cosa viva. Qui esso sarebbe un equivoco ed un inganno di più. Esso è l'indefinibile per definizione; esso è il non si sa che, o il lo si sa troppo; sarebbe l'inconfessato se non l'inconfessabile, e sarebbe soprattutto la contraddizione e la babelle. (*Rumori*). Tanto più che non sarebbe neanche il Ministero delle competenze. Dove sono i competenti che entrerebbero nel nuovo Ministero?

È vero che il criterio della competenza sembra un pochino in ribasso in questa Camera dopo la scena cinematografica cui assistemmo l'altro giorno.

L'onorevole Cavasola, infatti, che doveva essere defenestrato per difetto di competenza, fu invece virtualmente promosso presidente del Consiglio... (*ilarità*). Comunque l'onorevole Canepa sentì molto bene che non era alla competenza che poteva raccomandare il suo « Ministero nazionale ». Esso mise le mani avanti, proclamando che oggimai non vi sono più grandi individualità e bisogna stringersi in gruppi od in masse. Il « Ministero nazionale » sarebbe il Ministero dell'incompetenza per antonomasia; sarebbe il Ministero non delle capacità, non dei programmi, ma soltanto dei gruppi. Di quali gruppi, di grazia?

I più accalorati patroni dell'idea sono stati i nostri cugini riformisti.

Orbene, costoro lavorarono per venti anni con noi a combattere le spese militari e la preparazione bellica del Paese. E oggi fanno gli scandalizzati perchè tutto non è a puntino... (*Commenti*) E, sapendo che tutto non era puntino, anche in grazia dell'opera loro, tuttavia incitarono alla guerra, e oggi incitano ad allargare la guerra. Inconsapevolezza o criminosa follia?

Essi sono dei convertiti; ma non dei convertiti che facciano il noviziato, il catecumenato. Essi non entrano come penitenti nelle ultime file. Ma passano d'un balzo nel campo opposto, alla religione opposta, e si lanciano nelle prime linee, come incitatori, duci, generali, ministri, vescovi, papi, cercando imporsi coll'audacia. (*Approvazioni*).

Ora, quando si sono combattute per venti anni le spese militari, vi è un solo atteggiamento logico e decente: quello, non dirò del non interventismo (perchè ormai i fatti ci travolsero e cotesta parola non avrebbe più significato), ma almeno del *non allargantismo*... (*Commenti*).

Ma se noi non siamo riusciti a disarmare tanto l'Italia da impedirle l'intervento, noi saremo dei vinti, non siamo dei convertiti. E domani, a cose finite, riprenderemo la lotta per il solo vero antidoto alle guerre, il disarmo di tutti gli Stati, la cui propaganda per altro dee farsi — sia pure con modo e misura — in ciascuno Stato, cominciando dal proprio — o altrimenti vi si rinuncia.

Orbene, non è strano che cotesti convertiti di ieri, siano proprio loro a gridare più forte al fallimento del socialismo, al nostro e al loro fallimento? (*Interruzioni*). Essi si guardano nello specchio e poi lanciano l'accusa. Ma avete dunque proprio tutto dimenticato, o colleghi riformisti? La conversione ha cancellato dalla vostra mente tutto il vostro stesso passato? Avete dimenticato la dottrina, i congressi, le manifestazioni più alte del pensiero socialista? Non ricordate che fu proprio la nostra dottrina — e sarebbe dunque questo il suo fallimento?! — che fu proprio quel tanto irriso materialismo storico ed economico, che avrà in questa guerra, quando potremo parlarne liberamente, quando saremo usciti da questo formidabile e tragico ricatto delle cose, la più eloquente illustrazione che siane mai stata data — che fu esso — mentre i filantropi borghesi si ginguillavano nell'arcadia delle società per la pace, che abdicano dal loro pacifismo quando scoppia la guerra — fu esso a formulare e dimostrare il terribile sorite che spiega la fatalità della guerra attuale? Il terribile sorite pel quale il capitalismo — essendo guerra esso stesso, guerra nelle viscere sue, guerra di classi e di uomini, di ceti e di categorie — per la conquista dei mercati, delle colonie, delle zone d'influenza, per lo sviluppo e il cozzo dei vari imperialismi da cui non può divellersi, perchè sono la sua inevitabile espressione politica, per la gara conseguente

è incessante degli armamenti — è esso che deve fatalmente partorire la guerra e le conflagrazioni che racchiude virtualmente nel seno?

Il che non esclude che, nella storia, talune guerre e conflagrazioni abbiano potuto accelerare l'evoluzione sociale — e ciò spiega quel che ieri diceva e non capiva il Ciccotti, come cioè Marx ed Engels potessero vedere nelle guerre, per esempio, che prepararono l'unificazione germanica un coefficiente di progresso — ma a patto (ecco l'ultimo anello del sorite) che contro le guerre del capitalismo non taccia mai la protesta del socialismo in nome di un avvenire di superiore civiltà.

Perciò i socialisti — che sono dei positivisti e non dei contemplanti o dei mistici — pur riconoscendo quella fatalità immane e selvaggia, cercano tuttavia di mettersi a traverso di essa con tutte le forze proprie e del proletariato. E chi non ricorda Giovanni Jaurès, sul cui cadavere la guerra, per essere, dovette passare? (*Approvazioni*).

Orbene, noi non siamo riusciti; forse non riusciremo ancora per del tempo. L'Internazionale fu travolta. Ci farete dunque una colpa di aver lottato invano, di essere stati sopraffatti, di non essere ancora i più forti?

Sì, noi abbiamo esagerato — ecco il nostro delitto — le nostre speranze. Le esagerammo a disegno. Perchè è canone di pedagogia elementare quello di sopravvalutare le forze che si vogliono stimolare ed incoraggiare. Non siamo riusciti, è vero; ma riusciremo un giorno, non ne dubitate!

Anche riusciremo perchè — ed è questo pure un motivo del nostro voto — un altro presagio del socialismo, la teoria e la pratica della guerra, e di questa stessa guerra, vanno ogni giorno confermando: la inutilità profonda e radicale, oggi, delle guerre. Sì, la guerra è inutile ormai, e quello che promette non può più mantenere. Per ragioni economiche, strategiche e sociali, essa non approda alla vittoria, a nessuna vittoria.

Noi non credemmo e non crediamo che nessuna vera soluzione possa uscire da questa guerra; e non parlo della guerra dell'Italia, onorevole Marchesano; ma di questa guerra in generale. Non crediamo che nessuna soluzione possa venire dalla violenza, neanche quelle che ne pronosticava il darvinismo del ministro Cavasola, auspicando alla prevalenza dei germi migliori e all'atrofia dei peg-

giori, sostenendo che dall'anemia nasce la salute.

Nè, per pensare queste cose, occorre essere dei socialisti. Basta essere Norman Angel, il cui libro rimane pur sempre un documento di verità irrefragabile, se anche fallì la sua previsione ultima, che contava sopra una minore dissennatezza degli uomini. Basta aver letto la classica *Guerre* del De Block, che fu, anche in questa discussione, tante volte citato. Nelle ultime pagine del suo secondo volume erano tutte le previsioni che questa guerra conferma: che cioè questa guerra non sarebbe stata facile e breve, ma difficile, lunga ed oltremodo sanguinosa; che nessuna delle parti in lotta vi avrebbe mai ottenuto risultati decisivi; che anche il logoramento, sola uscita possibile, non sarebbe stato nè pronto, nè risolutivo; che nessun intervento ne deciderebbe le sorti; che il risultato più probabile sarebbe una immane ecatombe e la rovina generale; che i popoli più civili sarebbero i più sacrificati, in ragione della stessa complessità e delicatezza dei loro organismi statali e della loro civiltà; e che, infine, è impossibile — e almeno questo augurio si adempia! — rendersi conto degli immensi contraccolpi sugli ordinamenti sociali, che dalla guerra nasceranno.

Orbene, noi rimaniamo fedeli a questa concezione, dalla quale, e non da meschini calcoli parlamentari, è determinato il nostro voto.

Noi sappiamo che, quando l'ora della grande follia sarà passata; quando il massacro apparirà quello che realmente è, massacro inutilmente vano e feroce; quando si ammetterà questa verità lassalliana che, poichè gli sfondamenti decisivi delle fronti sono, per gli apprestamenti difensivi, divenuti da per tutto impossibili, l'insistere non è che un brutale assassinio collettivo (*Rumori — Commenti*); quando sarà l'ora, insomma, delle liquidazioni, allora beati coloro che avranno fatto divorzio in tempo dalla follia comune. Le stesse borghesie, che vorranno tornare all'armonia e rivendicare i valori umani e sociali calpestati dalla follia guerresca, sentiranno allora la necessità di un nucleo di forze vergini, pure da compromessi, a cui riallacciarsi per la ricostituzione durevole della vita civile, e queste forze non troveranno allora che nei partiti socialisti e nelle classi proletarie. I « nemici interni » dell'oggi saranno i salvatori, i ricostruttori del domani.

Noi rimaniamo fedeli a questa conce-

zione, anche perchè crediamo che certe rapide conversioni siano rovinose per la politica generale e per ogni propaganda onesta. Perchè esse insegnano al popolo a diffidare dei ceti intellettuali, sportisti e letterati, delle classi girasole, del pulcinellismo di coloro che si dicono suoi amici nelle ore tranquille e se ne scostano al momento delle perturbazioni, facendo propri i pregiudizi, i punti di vista e gli interessi del nemico.

E la delusione spingerà le masse ai mezzi semplicisti dell'anarchia e della ribellione infeconda, da cui tanto si è lavorato per disviarle.

Dunque, onorevoli colleghi, meglio essere vinti, meglio apparire idioti per un quarto d'ora, che non disertori!

Senonchè è proprio vero che noi siamo dei vinti? Voi non lo pensate. Più forte voi lo gridate, e meno lo pensate.

Ah! signori! Che è dunque questo affanno di tanti di voi, quando pensate al domani della guerra? Che significa che già ci accusate di voler fare la speculazione postuma sui danni della guerra? Non forse confessate così di temere la crescente popolarità, non delle nostre persone che contano ben poco, ma degli ideali nostri? Voi sentite che essa uscirà dalla lezione stessa delle cose. Noi, per converso, sentiamo lo sgomento della enorme responsabilità che domani incomberà su di noi, quando si affermeranno tutti i problemi formidabili del dopo-guerra. Altro che miserabili competizioni elettorali! E temiamo di non aver omeri per tanto peso!

Il Governo andrà presto a Parigi. Non gli diamo il nostro salvacondotto, il nostro foglio di via: non sappiamo che farà dei consumatori e degli operai; se non ci vada a istituire nuovi *Zollvereine*, per creare nuovi imperialismi, instaurando non gli Stati Uniti ma gli Stati disuniti, i due grandi blocchi di Europa in lotta fra loro, arra certa di nuove guerre e di nuovi vassallaggi pel nostro paese.

Onorevole Cavasola, noi vorremmo che il vostro discorso fosse pubblicato per propaganda in tutti i comuni del Regno; poichè ivi dimostrate benissimo come le popolazioni meno forti a danaro siano sempre vassalle di altri Stati quando entrino nel loro gioco.

Ecco le ragioni molteplici, per cui voteremo contro il Governo di oggi e per cui voteremo a quattro mani contro il Governo di domani, contro il « Ministero nazionale » dei riformisti, che annunziano come

risultato della guerra il trionfo in Europa della democrazia. E aspettano questo trionfo dall'opera del presente Ministero che, giovandosi dei poteri straordinari, ha creato un vero e proprio regime di schiavitù in danno di centinaia, anzi di migliaia di internati!

V'è infine un'ultima ragione, per cui noi manteniamo il nostro voto sempre più deciso contro il Ministero.

La pace! La pace, o signori, verrà. Non è indebolire le forze nazionali fare questa previsione. Un giorno o l'altro, fra due mesi o fra due anni, la pace verrà; la ragione e l'umanità riavranno il sopravvento.

Noi pensammo che l'Italia, nella neutralità, poteva essere pioniera autorevole di pace. Pensiamo che, ancor oggi, malgrado abbia perduto la primogenitura che le derivava dal disinteresse, dal non essere parte in causa, ancor oggi possa essere una delle prime nazioni a portare nel concerto degli Stati quella santa parola!

Perchè in realtà nessun'altra nazione della Quadruplice si trova abilitata a questo quanto l'Italia.

L'Inghilterra ha troppo interesse alla lunga resistenza degli alleati, che le è fonte di eccellenti affari. (*Rumori — Commenti animati — Proteste al centro e a destra*). Le altre nazioni della Quadruplice sono smembrate od invase. L'Italia ha salve le frontiere e non ebbe sinora dalla guerra che danni di sangue e di danaro. Essa ben può quindi, quando il momento sia propizio, senza perdere della propria fierezza, senza accusare debolezza o viltà, dire parole di ragione.

Voci. Per svergognarsi!

TURATI. Ma quando l'ora scoccherà per portare la parola della pace auspicata, considerata, che sarà il grande respiro di sollievo di tanta povera gente, e sopra tutto della ragione e della dignità umana, non sarete voi, voi del Governo che ha voluto la guerra, che ha detto necessaria la guerra, che ha esaltata la guerra, che ha censurato, che ha impedito tutte le espressioni di opinioni che non fossero per la guerra, unicamente per la guerra, e per quella guerra che voi fate e non volete neppure dire come la farete; non sarete voi che quella parola potrete pronunziare per primi. Voi avrete da far trionfare la vostra tesi politica. Voi dovrete ostinarvi nella guerra fino all'estremo. Forse altri, che i fati susciteranno, altri al vostro posto potrebbe. Voi non potrete.

Or noi, che, pur non disposti a sacrificare la nazione alla solidarietà internazionale delle classi oppresse, neppure tolleremmo che, col nostro ausilio, venisse sacrificato alla nazione il diritto della classe; noi vi rispondiamo oggi, come ieri e come domani. Non ci faremo vostri complici. Se anche tutti gli altri, noi no! (*Vivissimi, prolungati e reiterati applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli colleghi! La discussione che aveva a tema la politica economica del Governo fu sostanzialmente esaurita col discorso del ministro di agricoltura. Sostanzialmente poco o nulla avrei da aggiungere, ma comprendo come io non possa esimermi dall'obbligo di parlare prima che essa si concluda con un voto, sia per deferenza alla Camera, sia per la consuetudine antica e logica che il presidente del Consiglio intervenga quando sta per pronunziarsi un voto politico, sia, e soprattutto, perchè il mio silenzio sarebbe in questo momento interpretato come reticenza, come abilità di cattiva lega, come dissimulazione di chi sa quali reconditi fini e disegni.

A tutti i rimproveri mi sono esposto e mi esporrei con rassegnazione, meno che a quello della dissimulazione e della reticenza.

Io credo fermamente che il culto dell'abilità, se per abilità si intende il travisare o lasciar travisare senza proteste il proprio pensiero, sia una vecchia idolatria politica della quale è tempo di sbarazzarci (*Bravo! — Benissimo!*): dico anzi, è dovere sbarazzarci in questo momento nel quale il Paese, ansioso delle sue sorti, tende l'orecchio più di quanto si creda ai dibattiti che avvengono in quest'Aula (*Benissimo!*), perchè vuole affidarsi ad uomini chiari ed aperti nella manifestazione del proprio pensiero, diritti e forti nel tradurlo in atto. (*Benissimo!*)

Spero di esaurire il mio compito con brevi e schiette parole come la Camera desidera.

La politica economica del Governo non è opera di uno o di due o di tre ministri, ma implica la responsabilità collettiva del Governo stesso. Ciò dissero parecchi orato-

ri; ricordo gli onorevoli Drago, Graziadei, Ciriani, Raimondo, Labriola, ed altri forse cui chiedo venia di non ricordarli.

Senza dubbio essi hanno ragione, e noi accettiamo tutte le conseguenze della loro affermazione. E ciò non soltanto per correttezza politica, (poichè è evidente la solidarietà ministeriale), non soltanto per il sentimento di amicizia fra colleghi, ma per qualcosa di più certo e di più concreto, perchè sta in fatto, e non potrebbe essere altrimenti, che tutte le deliberazioni, le quali riguardavano le linee generali della politica economica del Governo, furono opera collegiale, prese nel Consiglio dei ministri, e non mai si approvarono con superficiale esame, come i così detti provvedimenti di ordinaria amministrazione, ma con la piena consapevolezza dell'importanza e della gravità del tema.

Del resto, onorevoli colleghi, la solidarietà con i valentuomini che mi hanno onorato del loro concorso, non è un atto di generosità; è invece un guadagno, una speculazione. Se in luogo di essere qui sullo scanno dei giudicabili, io sedessi al posto dei giudici, reputerei che a rendere questo Ministero eccellente non occorra mutarne altro che il capo. (*Commenti prolungati*).

Molte furono le lamentanze per deficienze e per errori attribuiti al Governo nell'esercizio di questa eminente, importantissima funzione economica. E s'intende! Tali lamentanze io mi attendevo; anzi debbo riconoscerle, che esse hanno trovato nella Camera una espressione frequente, intensa, ma non eccessiva; onde ringrazio la Camera della moderazione, della prudente cautela con la quale questa lunga discussione è stata da quasi tutti gli oratori, bisogna riconoscerlo, condotta. (*Bene! Bravo!*)

Non vi furono incertezze o deficienze? Potevamo aver tutto provveduto? Ma sarebbe da stolti affermarlo, come sarebbe da stolti promettere che altri errori non si faranno, che altre imprevidenze non si verificheranno.

Pensate, o signori, all'enormità di questo fenomeno che si suol chiamare economia della guerra, ma che è la distruzione di tutte le idee preconcepite, di tutto ciò che sapevamo, di tutto ciò che avevamo imparato ed anche di tutte le esperienze economiche precedenti.

Pensate che questo sconvolgimento, a differenza delle guerre anteriori, ha com-

preso una grandissima parte, anzi potrei dire tutto il mondo civile ed economico, perchè gli stessi paesi neutrali allo sconvolgimento economico non hanno potuto sottrarsi.

Altre guerre recenti rammentiamo in un tempo di economia moderna; la più grande di cui abbiamo ricordo qui dentro, o almeno ricordo io che non sono dei più giovani, è la guerra del '70. Ma la guerra del '70 fu un duello fra due grandi nazioni ed i contrasti, le crisi economiche che per effetto di essa si verificarono trovavano sussidio, compenso, mezzi e modi di pacificazione nella pace che regnava intorno ai grandi e gloriosi duellanti.

Ma ora s'intende come una serie di fenomeni si siano potuti produrre che hanno superato non solo la previdenza nostra, che siamo modesti uomini, ma avrebbero superata la previdenza di qualunque altro uomo fosse stato al nostro posto, non ostante i brevii delle guerre future che sono stati qui citati.

Mi consenta la Camera un esempio: i noli. I noli, come è stato osservato, costituiscono il fenomeno centrale da cui dipende molta parte del disagio che ci affligge.

Tutti dicono: Perchè non avete requisito in tempo? Perchè non avete comperato in tempo? Perchè non avete noleggiato in tempo quanti più piroscafi potevate, visto che la nostra marina, per le ragioni che tutti sanno e si sono ripetute, e a cui ha accennato l'onorevole Bettolo poco fa, non basta se non per una parte relativamente piccola del commercio nazionale?

Ma, o signori, questa crisi dei noli non colpisce soltanto noi e non vi è ragione per cui noi avremmo dovuto essere più previdenti di altri paesi. E se tutti quanti un anno e mezzo fa si fossero messi a requisire, a comperare, a noleggiare piroscafi avremmo avuto l'enorme rincaro di noli un anno e mezzo prima. (*Commenti prolungati*).

Del resto, o signori, noi intendiamo pienamente come sia primario dovere del Governo di sorreggere con tutte le sue forze, con tutta la sua energia, la economia della nazione. Nè è nostro proposito, nè noi l'abbiamo mai pensato, di rifiutare, come ci si è rimproverato, la collaborazione di consigli e di opere che ci vengano dal di fuori della cerchia governativa e burocratica. Nè - ed il ministro di agricoltura nel suo mirabile discorso lo affermò e nessuno potè smentirlo - si sono

mai respinte le competenze tecniche, ma anzi esse sono state invitate a collaborare nella soluzione di questi gravi problemi, e lo saranno ancora.

Ma intendiamoci, o signori, perchè io non vorrei impegnarmi in nessun modo con promesse, a cui i fatti non corrisponderebbero: le competenze tecniche sono per loro natura superiori certamente, ciascuna nel suo ramo, alla competenza burocratica, ma appunto per questo esse sono unilaterali, esse vedono da un lato solo il problema; esse naturalmente tendono a portare questo lato del problema al disopra di tutti gli altri. Invece solo chi sta al Governo, chi sta al centro di tutti i problemi, che si annodano, si intersecano, intensificandosi sempre più fra loro, può essere in grado di appigliarsi ad una soluzione in cui tutti gli interessi si contemperino. Al Governo dunque spetta di decidere; e con questo non intendo di non accettare il consiglio di chiamare il concorso di competenze tecniche, ma debbo riservare al Governo, per quella sincerità che ho professato, il compito della risoluzione e le responsabilità che alla risoluzione si connettono. (*Commenti prolungati*).

Pensate, o signori, che tutti i problemi economici sono nello stesso tempo problemi di finanza e di tesoro. Tutti ci dicono: comperate! comperate! Perchè non avete comperato piroscafi, non avete comperato grano, solfato di rame e tante altre cose? Ma pensate, o signori, che per comperare bisogna pagare... (*ilarità — Commenti prolungati*) ...e non in carta...

Voce dall'estrema sinistra. Avete due miliardi di carta-moneta!...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Prego i finanzieri di quella parte della Camera di riservare al mio eminente collega del Tesoro, la discussione sulle emissioni di carta-moneta, e sull'uso che se ne è fatto.

Un'altra osservazione, che ci è stata fatta con fondamento di verità, perchè tutte le osservazioni che sono state fatte, non sono campate sul vuoto, ma hanno tutte un fondamento di verità, ed io lo riconosco, concerne l'insufficienza dei nostri organi amministrativi ad affrontare i poderosi problemi che su di loro a un tratto si sono imposti; insufficienza di quella che si suol chiamare burocrazia. La burocrazia, ha detto un oratore, non ricordo quale, mi pare l'onorevole Raimondo, non era preparata alla guerra.

Ma se, o signori, da trent'anni andavamo innanzi con l'ipotesi che guerre non ce ne sarebbero state mai!... (*Vivi commenti*).

Tuttavia io intendo di riconoscere, ed è debito mio il farlo, che i nostri uffici, privati delle forze più giovani, chiamate a compiere altri e maggiori doveri, hanno compiuto e stanno compiendo uno sforzo degno del più grande elogio: essi danno tutto quello che possono.

Nè mi dica l'onorevole Raimondo, mi pare che egli lo abbia accennato, che per ragioni parlamentari (così diceva ieri) non si è proceduto, adoperando i pieni poteri, alla riforma dell'Amministrazione. Anzi tutto bisognerebbe mettervi d'accordo coi colleghi del gruppo: siete due o tre. (*ilarità*).

L'onorevole Labriola, nel suo alto e sereno discorso, di cui mi piace rendergli elogio, molto si diffuse sopra l'abuso che noi facciamo dei poteri straordinari, non pieni, concessici del resto con amplissimo voto dal Parlamento, estendendoli al di là del limite assoluto delle necessità militari. Orbene, avremmo dovuto con essi riformare tutta l'Amministrazione? Ma vi sono ragioni di questa ben più sostanziali. È possibile, è concepibile che una macchina si debba sconvolgerla nel momento stesso in cui essa senza indugio, senza remora, senza un minuto d'intervallo deve dare il suo massimo rendimento. (*Approvazioni — Commenti*).

La mobilitazione degli esperti! Magnifica parola; ma sarebbe bene tradurla in alcuni articoli di legge o di decreto luogotenenziale se volete. Chi sono gli esperti? (*Commenti*).

In uno dei Comitati, che del resto con intenti patriottici, portando un vero aiuto al Governo, si sono costituiti per aiutare l'opera della produzione delle armi e delle munizioni, uno degli esperti era un professore di diritto! (*Commenti*).

Del resto l'uomo eminente il quale, facendo parte ormai del Governo, dirige il servizio di primaria importanza delle munizioni e delle armi, ha compiuto per quanto poteva la mobilitazione degli esperti facendosi aiutare appunto da organizzazioni tratte dalla vita nazionale, da industriali, da scienziati eminenti. Doveva cedere completamente i poteri suoi e la sua gravissima responsabilità a industriali o anche a scienziati? No, o signori, questo non poteva farsi, e se lo avessimo fatto ben altre parole e ben altre accuse sarebbero venute qui dentro!

Occorre, disse un eloquente oratore, l'onorevole Ruini, creare nuovi organi semplici, come sarebbe un servizio o Dicastero degli approvvigionamenti. E sta bene. Si può discutere la possibilità di creare un servizio o Dicastero degli approvvigionamenti. Una volta ne abbiamo ragionato col collega Cavasola. Ma signori, è questo il modo, come diceva l'onorevole Ruini, di arrivare allo scopo, a cui egli voleva arrivare, perchè lo ha annunciato, di debellare la vecchia burocrazia? Ma quando mai creare un Ministero significa debellare la burocrazia? Significa creare gabinetti, direzioni generali, divisioni, sezioni, segretariati e via dicendo; significa creare una nuova e grande organizzazione burocratica. (*Approvazioni — Commenti*).

Il vero è che la *renovatio ab imis* dell'ordinamento amministrativo, problema che affatica certamente gli Stati moderni, non può essere risolto in alcun modo in questo momento. Non è esatto, signori, quello che è stato affermato, che la Francia abbia rinnovato i suoi ordinamenti amministrativi; nè è esatto che li abbia rinnovati l'Inghilterra la quale, avendo poche funzioni di Stato, ha dovuto, per sopperire ai bisogni urgenti, impellenti del momento presente, creare una grande burocrazia che rivela tutti i difetti delle improvvisazioni. (*Commenti*).

Il disagio economico, di cui, lo ripeto, mi spiego come l'eco vivace sia stata portata in quest'Aula, è fatale. Non vi è sforzo d'ingegno umano che possa, in questi tempi, evitarlo. Ma senza dubbio occorre, nella misura del possibile, fare tutto quello che si può per correggerlo, per attenuarlo. E questa correzione, questa attenuazione è primario compito del Governo. Difatti se a tale compito non ci credete adatti il vostro obbligo è di sostituirci. (*Commenti — Interruzione del deputato Modigliani*).

Dalla tribuna parlamentare, mi piace riconoscerlo, vennero alte e nobili parole (ricordo l'onorevole Paratore e l'onorevole Marchesano) che non erano soltanto di recriminazione al Governo, ma di esortazione al Paese, perchè si prepari virilmente a maggiori sacrifici ed a maggiori rinunzie. Ma altrettanto necessario è che non prevalgano le previsioni pessimistiche e catastrofiche e che non prevalgano i loro banditori.

Non credo che alcuno qui dentro, o fuori di qui, si assuma in mala fede quest'ufficio, ma certamente chi questa tendenza esprime,

chi si lascia indurre comunque a questa opera di svigorimento dell'energia nazionale e di depressione della necessaria resistenza morale del paese, che è la base della sua resistenza materiale, chi questa opera compie, compie atto contro la patria.

Nè, o signori, così dicendo mi rivolgo soltanto ai colleghi del gruppo socialista; no, mi rivolgo a tutti quanti, di qualunque colore politico, di qualunque ceto sociale, e aggiungo che più alta è la loro classe la loro posizione politica, e maggiore è la loro colpa. (*Benissimo! — Approvazioni — Commenti*).

Del resto, abbiamo fondati motivi di ottimismo e di fiducia. Li ha accennati l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, nella chiusa mirabile del suo discorso che ha commosso tutti gli animi nostri, sulla base di constatazione di fatti concreti.

La crisi economica che scoppiò minacciosa da noi, come in tutta Europa, non al momento della nostra entrata in guerra, ma al momento in cui la grande guerra fu dichiarata, fu superata in Italia; i provvedimenti che il Governo emanò furono criticati da alcuni per eccesso, da altri per difetto; ma certamente essi giovarono e il risultato lo ha dimostrato.

Il Paese si va adattando, certo con sofferenza e con disagio, a quella che si chiama l'economia della guerra. Conseguenze gravi e dannose certamente ne deriveranno. L'onorevole Labriola ha accennato allo spostamento territoriale della ricchezza che deriva dal fatto che una parte del nostro paese, per condizioni naturali e per precedenti storici, è preparato all'esercizio dell'attività industriale, mentre l'altra parte non lo è.

Egli aveva ragione, come aveva ragione nell'accennare (ed io sottoscrivo al suo accenno) che bisognerà che si studino i compensi mediante una larga politica agraria, (*Benissimo! Bravo!*) la quale pareggi, per quanto è possibile, le regioni meno fortunate a quelle che dalla guerra subiscono danni ma anche traggono inestimabili vantaggi. (*Benissimo! Bravo! — Commenti — Interruzione del deputato Labriola*).

L'onorevole Labriola, che ho citato a cagion d'onore, mi dà modo di passare da questa breve e forse superflua corsa nel campo economico, al campo politico, dove la Camera, lo so, mi attende con maggiore interesse.

Un ordine del giorno dell'onorevole Labriola si esprime così:

« La Camera, convinta che le manchevolezze dimostrate nei servizi economici del periodo della guerra, dipendano dall'indirizzo politico conservatore del Governo, passa all'ordine del giorno ».

Questa concezione teorica, me lo perdoni l'onorevole Labriola, non è stata espressa da lui solo; anche l'onorevole Drago, non so se avversario od amico politico (*Ilarità — Commenti*), ma certamente amico senza aggettivi (*Si ride*), accennò con una frase che mi fece un certo dispiacere, benchè certo egli non avesse questa intenzione, a mie predilezioni per gl'interessi dei proprietari e degli affittavoli.

E così anche qualche altro oratore.

Ma, signori, si può a questo Ministero veramente dar la taccia di politica economica conservatrice?

Io conosco da quasi trent'anni, o presso a poco, l'onorevole Cavasola, ed imparai a stimarlo da prefetto della mia Provincia quanto lo stimo oggi; orbene, egli da prefetto era un po' sospetto al Governo per alcune sue tendenze socialistoidi. (*Si ride — Commenti*).

E qui, onorevole Drago, mi siede accanto l'onorevole Sonnino, che sulle condizioni dei proprietari e dei contadini della Sicilia ha scritto un libro più coraggioso di quello che nessun socialista abbia mai scritto. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*). E non dite....

Una voce all'estrema sinistra. Amico di Pelloux!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! Non interrompano!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma non dicano volgarità!

E non dite che questi uomini sieno stati offuscati dal mio conservatorismo agrario. Lasciatemi ricordare che gli articoli più audaci della legge del 1906 sul Mezzogiorno presentata dall'onorevole Sonnino, furono da me sostenuti in questa Camera contro vivaci opposizioni che venivano da quella parte (*Accennando alla sinistra*).

Ma lasciatemi ricordare che io nella Camera ho affermato, e ripetutamente, che occorre per il Mezzogiorno una legge agraria, bene intendendo la importanza politica di questo aggettivo. E spero che l'onorevole

Drago mi sarà compagno nel presentarla, per iniziativa parlamentare. (*Oh! oh! — Commenti*).

Del resto parlano i fatti. Noi abbiamo (poichè si tratta di politica economica conservatrice) noi abbiamo con un decreto luogotenenziale, con l'uso dei pieni poteri, che del resto fu invocato anche da colleghi di quella parte, abbiamo innovato il diritto vigente durante la guerra per le pigioni alle povere famiglie dei soldati in guerra. Noi abbiamo innovato il diritto vigente sui contratti agrari, anche a tutela di queste medesime persone.

Una voce. Con molte limitazioni.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Noi abbiamo ridotto gli estagii delle zolfare. Non è vero, amici siciliani?

E se sapeste i reclami dei proprietari, reclami, che sono rimasti inascoltati! Io non dico che noi prepareremo, come vorrebbe l'onorevole Drago, durante la guerra, l'avvento del collettivismo, ci pensi lui... (*Si ride*) dico certamente che, se troveremo giusta qualunque innovazione del diritto, e l'amico Orlando non è nè un misonista, nè un retrogrado, per il tempo della guerra, noi la compiremo arditamente, ma non potremo di certo mutare, senza il concorso della potestà legislativa il diritto vigente per i tempi normali.

Ma sul serio, o colleghi dell'estrema sinistra, o colleghi che avete parlato di politica conservatrice di questo Gabinetto e dell'onorevole Salandra, sul serio pensate che io oggi voglia fare la politica conservatrice, che oggi voglia fare il conservatore, se conservatore sono mai stato? (*Oh! oh! — Commenti*).

Oggi, o signori, io non faccio il conservatore; faccio il soldato; e penso che, se l'onorevole Labriola venisse a questo posto, non farebbe il democratico, farebbe il soldato. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo ora rinunciare anche ai nostri ideali politici. Comunque ognuno possa serbarli nel cuore, comunque essi siano nobili e alti, essi diventano piccoli, essi diventano miserevoli di fronte al compito, che urge su di noi tutti. Al di sopra della democrazia e del conservatorismo, al di sopra del socialismo e del cattolicesimo, sta la patria, la patria, essa sola eterna e immanente. (*Vivissime approvazioni*).

A questa Italia, che vide passare pontefici ed imperatori, monarchie e repubbli-

che, partiti e fazioni, uomini grandi ed uomini piccoli, a questa Italia tutti noi, dimenticando per ora e riservando ad altro tempo le nostre recriminazioni, i nostri preconcetti, le nostre teorie, dobbiamo consacrare con uno sforzo supremo di concordia. (*Applausi*).

MODIGLIANI. Un poco più di calore! (*Rumori — Commenti*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma la discussione dalla politica economica è passata alla politica, propriamente detta.

Parecchi oratori sono entrati nel problema, che domina tutti gli altri in questo momento, nel problema della condotta della guerra. La questione si pone così: siamo noi gli uomini più adatti a condurre la nazione nel momento presente? Questo è quello, che voi dovete dire; meglio oggi, che domani, senza indugio, perchè ogni rinvio sarebbe colpa.

Ci furono riconosciuti, da oratori che non risparmiarono aspre critiche, meriti che bastano a soddisfare la nostra coscienza, poichè ci assegnano un nobile posto nella storia del nostro paese. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ci fu riconosciuto il merito di avere iniziata la guerra, di averne formulato i fini e le ragioni, e questo, lo ripeto, è grandissimo e larghissimo compenso alle dure quotidiane fatiche, ai dolori non saputi e che non si sapranno, alle difficoltà superate.

Ma ora non debbono prevalere i più benemeriti per il loro passato, debbono prevalere i più adatti per l'avvenire. (*Vivissime approvazioni*).

Se tali voi non ci credete, designate altri. Ben disse l'onorevole Raimondo: in un grande paese non vi sono uomini necessari, nè le crisi ci debbono spaventare, a patto che non siano crisi ripetute a breve scadenza. Ond'è che se crisi deve essere, fatela oggi, non la rinviare nell'animo vostro perchè commettereste una cattiva azione verso la Patria. (*Vive approvazioni — Commenti prolungati*).

Nessuno qui dentro, io spero, si macchierà della colpa di lasciare consapevolmente al paese un Governo in cui non abbia fede o che si proponga di abbattere domani. (*Vive approvazioni*).

Ma servano a noi o ad altri, quali debbono essere le direttive della guerra? Ci si è detto, ci si è rimproverato, mi pare dal-

l'onorevole Graziadei: siete entrati in guerra senza sufficiente preparazione diplomatica. Non avete negoziato prima la neutralità, non avete negoziato poi l'alleanza.

La neutralità. Già ebbi occasione di dire nell'altro ramo del Parlamento, e qui ne rispondo io, perchè l'onorevole Sonnino non mi onorava ancora in quel tempo del suo concorso, la neutralità non fu voluta negoziare, non fu negoziata, perchè negoziarla sarebbe stato disonorarla. (*Vivissimi applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra Il Libro Verde!... Il Libro Verde!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio una buona volta!... Lo conosciamo tutti il *Libro Verde!*

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il *Libro Verde* non si occupa della dichiarazione di neutralità. Comincia dal novembre.

Onorevoli colleghi, non per ossequio, non per deferenza, che io non chiedo, per me, ma per rispetto al paese voi dovete lasciare tranquillamente parlare il presidente del Consiglio in un momento così grave. (*Vive approvazioni*).

Non fu dunque negoziata la neutralità in alcun modo perchè, voi dovete rammentarlo o signori, noi dovevamo uscire onoratamente, a testa alta, affermando il diritto di uscirne, da una alleanza trentennale che portava la firma degli uomini che avevano rappresentato l'Italia.

Noi dall'alleanza dovevamo uscire, e uscimmo, come assertori del diritto nostro, non come ricattatori. (*Vivissime approvazioni*).

Nè, o signori, è una vana parola per un popolo l'onore. D'onde, se non dalla fierezza con la quale ha saputo mantenere alto, intatto l'onore suo, deriva la simpatia di ogni animo generoso, del mondo intero, per il piccolo Belgio? (*Approvazioni*). E pensate che noi ci chiamiamo l'Italia e che parliamo da Roma! (*Approvazioni*).

L'alleanza: Su questo punto alti interessi di Stato mi vietano di darvi alcuna precisa risposta. Giudicate liberamente secondo la vostra impressione e secondo la vostra coscienza. (*Commenti*).

La guerra più estesa, la più grande guerra. Il tema fu discusso largamente nella stampa, e fu male nell'interesse del Paese. E che la discussione fosse inopportuna, epperò biasimevole, lo ha dimostrato il fatto stesso che in questa Camera esso fu, con intelligente patriottismo, abbandonata.

Se avete fede nei capi civili e militari a cui il Paese ha affidato le sue sorti, dovete rimettervene a loro: se non avete fede, provocatene il mutamento. Ma non sono argomenti di cui si possa deliberare in un'Assemblea! (*Approvazioni*).

Non guerra migliore, fu pure detto, ma guerra migliore. Qui evidentemente l'aggettivo, utile ma pericoloso ausiliario della eloquenza parlamentare, tradì le intenzioni dell'oratore che lo adoperò. Mi pare fosse l'onorevole Ruini. Chi ha dunque voluto in Italia, onorevole Ruini, la guerra mediocre o la guerra cattiva per autorizzare qualcuno a desiderare la guerra migliore? L'ha voluta il Paese? L'ha voluta l'Esercito? L'ha voluta il Governo? Voi direte: il Governo. Ma anche questo non avreste dovuto dire. Pensate alla ripercussione di questa accusa, simpatica nei paesi nemici, antipatica nei paesi alleati; pensate all'effetto di questa parola solenne, perchè è parola solenne ogni parola pronunciata nell'Aula parlamentare.

Se voi volevate battere (non so se lo vogliate più oggi) e rovesciare il Governo, vi erano tanti modi. Potevate dire: l'onorevole Salandra è un reazionario; dunque io voto contro. (*Commenti*).

Più calore, si è detto, più fervore nella condotta della guerra. E ci si è pure accusati di politica timida, di pavidità valutazione della nostra situazione internazionale.

Sentite, onorevoli colleghi: a chi davanti a uno scrittoio non ha che da riempire cartelle di prosa robusta per inviarla a un giornale o per preparare un'orazione in Parlamento (*Commenti*), è facile parlare di politica timida e di pavidità valutazione; ma per gli uomini ai quali spetta il tremendo compito di giuocare sopra una parola o sopra un gesto le sorti del loro Paese, per costoro il primo dovere è di resistere a tutte le impazienze, di non lasciarsi trascinare là dove non vogliono andare, di non agire se non con ponderato e meditato ardimento. (*Vive approvazioni — Applausi al centro e a destra*).

E poi, d'onde vengono, perdonate uno scatto perchè mi hanno fatto male all'anima, donde vengono queste accuse, queste amare rampogne a noi di politica timida, a noi di pavidità valutazione della situazione internazionale?

Vengono forse, queste voci da Staglieno o da Caprera o da Santena, o nei corpi di questi giovani impronti è trasmigrata l'ani-

ma gloriosa di colui che dorme il sonno eterno sotto la volta del tempio di Agrippa?

Peccato davvero che una propaganda iniziata con rette e nobili intenzioni e con fecondi risultati sia sciupata da tanta intemperanza nel dire e dalla mancanza di quella disciplina morale che si vorrebbe incutere al popolo ma si dovrebbe cominciare dallo imporre a sè medesimi. (*Vivi applausi — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Un difetto noi abbiamo, e mi piace riconoscerlo: noi siamo troppo parsimoniosi di parole ed è, dati i costumi politici presenti, difetto di qualche importanza. Ma, o signori, non abbiamo bisogno di esortazioni a maggior calore ed a maggior fervore. I nostri vecchi cuori potranno forse in un tempo non lontano spezzarsi, affranti dal lungo tumulto dei palpiti che li hanno affaticati; ma, finchè non poseranno nell'ultima quiete, potremo infondere, non chiedere ai giovani fervore e calore per la patria! (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Commenti*).

Onorevoli colleghi, ho finito. Si compiono oggi due anni (*Commenti*) da quando fummo chiamati a questo altissimo posto di onore e di responsabilità. Poichè non per volontà nostra, ma per forza di fatti siamo entrati nella grande storia, darà la storia il giudizio sull'opera nostra. (*Approvazioni — Commenti*).

Nè, se qualche benemerenzza acquistammo (e ci sono state riconosciute con grande equanimità, di cui siamo gratissimi, anche da severi censori degli atti nostri), io me ne farò titolo alla vostra indulgenza per gli errori che ci sono stati addebitati.

L'ho detto e lo ripeto: il Governo spetta, non ai più benemeriti del passato, ma ai più adatti per l'avvenire. (*Commenti*). A noi basta che, come disse un amico (anche lui resterà tale, se pure diventi avversario politico), ci sia stata riconosciuta perfetta rettitudine di fini e di mezzi. A me sia lecito soltanto ricordare che, quando assumemmo l'ufficio, ambasciatori di Potenze straniere pensavano e scrivevano — e potrei portarvene i documenti — che l'Italia, sotto la incumbente minaccia della guerra civile, povera, disarmata, fosse poco da pregiare come alleata, poco da temere come nemica. (*Commenti*). Oggi l'Italia, entrata onoratamente nella grande guerra,

non per tumultuaria imposizione di piazza, ma per concorde, consapevole volontà di Principe, di Popolo, di Parlamento, di Governo... (*Vivissimi e prolungati applausi, ai quali si associano anche le tribune*).

Una voce al centro. Ci scaldiamo, eh? (*Commenti*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...tiene nella grande guerra onoratamente il suo posto in prima linea ed a pari a pari colle Potenze colle quali, in piena leale solidarietà di azione, combatte per la difesa della civiltà umana e del diritto nazionale. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

Nello sforzo immane che questo passo gigantesco ha costato a tutti i fattori della vita nazionale, il Governo non è venuto meno al compito suo. Tale constatazione che non ci negate voi, che non ci nega il paese, è larghissimo compenso dell'opera nostra.

Voi potete ora, senza tema di ingiuriarci e di addolorarci, dichiarare che non siamo più gli uomini adatti per l'opera presente. Noi ci inchineremo reverenti alla sovrana sentenza della Rappresentanza nazionale, e chiederemo ai nostri successori che adoperino le nostre residuali energie per qualunque più umile ufficio che ci consenta di concorrere ancora come potremo (*Commenti*) alla impresa che deve essere compiuta, da noi o da altri.

Io chiederò loro che mi lascino andare in mezzo al popolo, nel paese che ancora mi crede, per dire agli italiani: stringetevi tutti intorno al Governo che il Re e il Parlamento vi hanno dato, non vi dividete, non discutete, non disputate, rinviate ad altro giorno le vostre più legittime ambizioni, le vostre più giuste recriminazioni, ad altro giorno i partiti, ad altro giorno le teorie, i vostri stessi ideali, profferite; a chi ha legittima autorità di chiedervi, la vita, gli averi, le volontà ardenti e fattive, le anime vostre, i vostri cuori, senza risparmio, senza rimpianto, con voluttà di offerta e di sacrificio, di abnegazione e di disciplina. (*Vivissime approvazioni*).

Onorevoli colleghi, l'Italia ha bisogno di un Governo forte, sicuro di sè, che non abbia a discutere ogni giorno intorno alla sua esistenza. (*Vivissimi applausi*).

Voi dovete oggi dire se questo Governo noi siamo.

Il dovere vostro è di pronunziare senza indugi, senza rinvii, sopra di noi un giu-

dizio pronto, rapido, schietto, deciso, reciso (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*), non subordinato a condizioni espresse o tacite (*Benissimo!*), non dimezzato da reticenze, non oscurato da nebbie.

In quest'ora solenne, nel cospetto del Paese che è intento ai vostri dibattiti, voi dovete dire veramente quello che pensate, tutto quello che pensate, e operare come pensate. (*Benissimo!*)

Voi certamente compirete oggi questo dovere: noi compiremo domani il dover nostro! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi prolungati applausi — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole presidente del Consiglio — Commenti prolungati — Conversazioni animate*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per pochi minuti.

(*La seduta, sospesa alle 17.30, è ripresa alle 17.45*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 129 del regolamento, ha ora facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo, come proponente della mozione, che è stata oggetto della presente discussione.

MORPURGO. Onorevoli colleghi, mi limiterò a fare una brevissima dichiarazione.

A nome anche dei colleghi, che aderiranno alla mozione da me presentata, dichiaro che le comunicazioni ed i propositi del Governo intorno ai problemi che ebbi l'onore di esaminare, ci affidano pienamente.

Ma poichè la discussione si è estesa, come era inevitabile ed è stato opportuno, anche a problemi non strettamente economici, dobbiamo manifestare tutto il nostro pensiero.

Il Governo che, con elevato sentimento della dignità e dei gravi interessi del Paese, assunse la responsabilità della guerra, ha con una politica diritta, risposto ai voti, coi quali la Camera gli ha ripetutamente dato la sua fiducia.

Noi confidiamo che esso continuerà nell'opera sua, sorretto dal voto del Parlamento, dalle virtù e dalla concordia del popolo, per il sicuro compimento delle aspirazioni nazionali, affidato all'eroismo dei nostri soldati ed alla sapienza del loro duce supremo.

Con questo preciso significato, noi manteniamo la mozione.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, come ella ha udito, l'onorevole Morpurgo mantiene la sua mozione.

La prego quindi di dichiarare se ella l'accetta; e nel tempo stesso sarebbe opportuno ch'ella esprimesse il suo pensiero anche sugli ordini del giorno; su quelli almeno che non fossero rinunziati; su alcuno dei quali potrebbe eventualmente verificarsi la votazione, qualora la mozione fosse respinta.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho già chiesto un voto esplicito sulla politica del Governo. E poichè la mozione dell'onorevole Morpurgo e degli altri firmatari afferma recisamente la fiducia nel Governo non posso che accettarla.

Ma tra gli ordini del giorno ve ne è pure uno ugualmente esplicito, firmato da deputati di un'altra parte della Camera, di piena ed incondizionata fiducia nel Governo, ed è l'ordine del giorno dell'onorevole Cao-Pinna.

Ora io vorrei, se è possibile, che avvenisse una fusione fra l'onorevole Morpurgo e l'onorevole Cao-Pinna (*Si ride*), che vi fosse, cioè, un voto solo. Ad ogni modo, ripeto che tanto la mozione Morpurgo, quanto l'ordine del giorno Cao-Pinna, non li ritengo come espressione di un gruppo di un partito, ma come espressione di tutti coloro che, nella Camera, vorranno onorare il Governo della loro fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, non avendo l'onorevole Morpurgo ritirato la mozione, essa deve essere messa a partito.

Ella vorrebbe però che a questa mozione fosse unito l'ordine del giorno dell'onorevole Cao-Pinna; ma il regolamento non lo consente. Per venire alla votazione dell'ordine del giorno, bisognerebbe che la mozione fosse respinta.

Ma l'onorevole Cao-Pinna potrebbe ritirare il suo ordine del giorno e associarsi alla mozione dell'onorevole Morpurgo, che è stata mantenuta con lo stesso ampio significato di fiducia nel Governo.

Consente, onorevole Cao-Pinna?...

CAO-PINNA. Anche a nome dei colleghi che hanno sottoscritto il mio ordine del giorno, dichiaro di ritirarlo e di associarmi alla mozione dell'onorevole Morpurgo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Verremo ora ai voti sulla mozione dell'onorevole Morpurgo.

Ma prima darò facoltà di parlare a coloro che hanno chiesto di dichiarare il loro voto.

Primo è l'onorevole Baccelli.

Ne ha facoltà.

BACCELLI. (*Segni di attenzione*). Nessuno potrà affermare che la politica economica, fatta durante la guerra dal Governo, sia sempre, e del tutto, stata esente da mende. Lo stesso presidente del Consiglio lo ha lealmente riconosciuto; ma non è questa l'ora di critiche particolariste.

Il Ministero conosce come l'ordito diplomatico si vada intessendo, come la tattica bellica stia per svolgersi; a lui spetta la responsabilità, ma a lui è pure dovuta — parlo anche in nome di alcuni amici — quella incondizionata fiducia senza la quale nessuna responsabilità può essere assunta. L'Italia può proclamare a voce ben alta e con legittimo orgoglio che nessun soldato nemico è sul suo territorio; e sulle più ardue vette, ritenute un tempo inespugnabili, è stata piantata la nostra bandiera. (*Bene! Bravo!*)

Oggi che la sorte della patria si identifica con quella della guerra, ogni, sia pure nobile, aspirazione di partiti politici dovrebbe posare. E come, sia nelle ammirabili organizzazioni civili, sia nell'eroico sforzo dei combattenti, la coscienza nazionale si è mostrata e simostra magnificamente una, salda e forte, così lasciatemi esprimere col più fervido cuore l'augurio che una, salda e forte sorga anche da questo voto del Parlamento che della coscienza nazionale deve essere la più disciplinata, la più fedele, la più alta espressione. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bissolati ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

BISSOLATI. (*Segni di viva attenzione*) Parlando a nome non soltanto del gruppo socialista riformista, ma anche del gruppo radicale, del gruppo democratico costituzionale e della sinistra democratica e della maggioranza dei deputati repubblicani, non posso non rilevare, e lo faccio con profonda commozione, l'altissimo significato del fatto che, per la voce di un solo, abbiano deciso di dire il loro concorde pensiero le parti democratiche, che furono per così lungo tempo divise. E se l'oratore chiamato a questo ufficio in ora così solenne è inferiore al compito affidatogli e al conferitogli onore, non badate, vi prego, alla sua persona; guardate solo a quello che egli, per altrui volontà, simboleggia; un braccio a cui vengono confidati, stretti in un sol fascio, i vessilli della democrazia per esser deposti sopra l'ara della Patria. (*Applausi*).

Una confessione anzitutto, e non sol-

tanto mia personale, ma di coloro altresì che debbo interpretare nelle mie povere parole.

Per giungere ad una deliberazione sul voto di oggi traversammo un periodo di perplessità e di dubbi. Le critiche mosse dai nostri oratori alla politica economica del Governo non furono superate in gran parte dalle risposte che il Governo ci ha date. Esso non è riuscito, pur nella vibrante difesa fatta dal ministro Cavaola, a dimostrare di aver proceduto con quella organicità di piani e rapidità di mosse, che avrebbero evitato sofferenze all'economia nazionale.

Voto contrario dunque?

Ma nessuno degli oratori nè di parte nostra, nè d'altra parte aveva affermato che le deficienze e gli errori lamentati fossero di tale natura e proporzione da mettere in pericolo il successo del nostro sforzo di guerra. Meno che mai alcuna delle critiche di parte nostra poteva essere rivolta a indebolire, per vie traverse, questo sforzo; mentre è preciso proposito nostro che tutto quanto per noi si dica e si faccia, debba unicamente servire a dare tempra e resistenza ai nervi e ai muscoli della nazione, affinchè superi vittoriosamente l'immane cimento, in cui è impegnata per la sua vita e per il suo onore. (*Applausi prolungati*). E allora le nostre critiche e il nostro voto, per ciò che si attiene alla politica economica, non possono che assumere il significato di un ammonimento che il Governo ha il dovere, dovere patriottico, di raccogliere; di un ammonimento che lo faccia persuaso della necessità, della urgenza di valersi, colla più larga fiducia, di tutte le forze che gli offre il nostro paese — competenze tecniche del ceto industriale, energie delle organizzazioni operaie — per costituire e mettere in moto, sul pernio saldo dello Stato, quella struttura economica che sia propria a fronteggiare le esigenze del periodo di guerra, come ad affrontare i formidabili problemi del dopo-guerra. (*Applausi*).

Ma altre e forse ancora più importanti considerazioni dovevano determinare il nostro voto.

La crisi gigantesca di cui la guerra d'Italia non è che un episodio, sta per entrare, se non è già entrata, nel periodo decisivo. La decisione dipende dall'avverarsi o non avverarsi di un fatto: la compattezza, la perfetta coesione degli alleati dell'Intesa contro il nemico comune. (*Bravo!*)

Noi confidiamo che in tutti e in ciascuno di essi, il nostro Governo compreso, sia chiara la visione di questa imprescindibile necessità di un intimo accordo così sul campo economico, come sui campi di battaglia. Perchè vanamente si è qui parlato da taluno dei due programmi in antagonismo, quello della nostra guerra limitata o separata, e quello della guerra amplificata o solidarizzata colla guerra delle altre potenze dell'Intesa.

Questo antagonismo non esiste nella realtà. La realtà è che la guerra dell'Italia è già inserita organicamente nella guerra mondiale. (*Applausi*).

La guerra d'Italia non può avere un processo ed uno sbocco suo proprio e separato: il suo svolgimento ed il suo esito si connettono, per fatalità indeprecabile, allo svolgimento ed all'esito della guerra dell'Intesa contro gli Imperi centrali. (*Approvazioni*).

Chi parla sull'ipotesi che sia possibile separare la nostra guerra dalla guerra dell'Intesa contro gli Imperi, non può, se appena lo assista una mediocre intelligenza, parlare in buona fede. (*Approvazioni*). Esso vuole semplicemente nascondere il suo proposito di tagliare i nervi alla nostra guerra; vuole dissimulare il suo disegno di favorire la pace germanica. (*Vivi e prolungati applausi*).

Ebbene, poichè la suprema necessità è, per l'esito della nostra guerra, l'accordo fiducioso e perfetto coi nostri alleati, noi che fummo i più ferventi nell'intendere ed affermare le ragioni della guerra, noi dobbiamo evitare tutto che possa indebolire l'accordo, farlo meno saldo e meno fiducioso. Dobbiamo perciò considerare, e consideriamo, che se per suscettività di partito o per interni nostri rapporti col Governo del nostro paese, noi ci staccassimo da esso proprio nell'ora in cui i nostri ministri sono attesi a Parigi per suggellarvi i nostri accordi cogli alleati, proprio nell'ora in cui i nostri generali studiano coi generali alleati le linee del combattimento comune contro il comune nemico, noi diffonderemmo sui rapporti fra l'Italia e gli alleati un senso di sfiducia, che si risolverebbe in un possente aiuto all'Austria ed alla Germania. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Perciò la democrazia, riallacciandosi alle sue più nobili tradizioni del periodo del risorgimento, intuisce il suo preciso dovere di soffocare ogni recriminazione, di far tacere ogni sua particolare preoccupazione,

di respingere ogni suggestione a scissure col Governo, che intese la necessità della guerra e la iniziò; col Governo che, sia pure attraverso incertezze ed indugi, mostra di non riluttare alle logiche esigenze della guerra, e si accinge ad incamminarsi per l'unica via, che della guerra può assicurare l'esito vittorioso. (*Approvazioni*).

Giacchè il programma, non di questo Governo soltanto, ma di qualunque Governo che non voglia tradire l'Italia, è oggi uno solo: la vittoria, che per fortuna della civiltà, non può essere vittoria soltanto italiana, o francese, o russa, o inglese, ma è la vittoria che, affermandosi nella risurrezione del Belgio e della Serbia, nella liberazione della Francia, nelle rivendicazioni italiane, nella ricostituzione della Polonia, getterà le basi granitiche di una Europa libera e veramente civile, assicurata contro le insidie delle caste militari, dedita alle feconde opere della pace. (*Vivissimi, prolungati, e reiterati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di fare una dichiarazione di voto l'onorevole Stoppato.

STOPPATO. Anche a nome di molti colleghi, di questa parte della Camera, con brevi parole spiego la ragione del nostro voto, che è di fiducia nell'opera e nell'indirizzo del Governo.

L'alta discussione che in questi giorni è avvenuta su questioni sociali ed economiche ardenti, dimostra come sia vibrante il sentimento di tutti gli oratori di ogni parte della Camera, perchè in materia, nella quale può esser miglior cosa la prevenzione prudente, ma intensa, anzi che il confidare in tarda azione di repulsione o di riparazione, una grande oculatezza domini l'attività del Governo.

Nel prendere taluni provvedimenti, potrà, come l'onorevole ministro del commercio ha fatto per il passato, e forse più ancora, essere utilmente talvolta ascoltata la voce di uomini competenti anche fuori del Parlamento, perchè vi sono argomenti la cui soluzione è più questione di esperienza che di filosofia scientifica o di tendenza politica; ma tuttavia è cosa certa che è assai più facile la critica di cose fatte che non il suggerirne o il farne di migliori.

Una formidabile quantità di avvenimenti e di problemi si è aggravata sugli uomini benemeriti, che, tenendo alta la dignità del Paese, con grande spirito di abnegazione, da molti mesi, in momenti estre-

mamente difficili, reggono le sorti dello Stato.

Noi stiamo segnando una pagina decisiva della nostra storia. A questa opera occorre la ispirazione di un sentimento nazionale indomito, alto e puro, immune da ogni preoccupazione di tendenza di parte politico-parlamentare.

Con questo non vogliamo dire che lo stato di guerra debba sopprimere le tendenze, che rappresentano la vita dello spirito pubblico; ma riteniamo piuttosto, con la coscienza di interpretare il pensiero della Nazione, che i loro valori secondari e contingenti debbano affievolirsi per intonare gli essenziali e permanenti, così da costituire una base solidamente equilibrata, la quale permetta ad un Governo, con più perfetta tranquillità di decisione, la espressione ferma di una responsabilità, che rende anche più tranquillo il paese.

Le gravissime questioni che in questi giorni si sono dibattute ricordano affezioni sociali, pur troppo in questo tempo in gran parte inevitabili, delle quali non credo esista un clinico così fortunato che possa fare una diagnosi sicura, e più ancora indicare un infallibile metodo di cura. Esse hanno radice in fatti naturali e in altri artificiali. L'assenza del Governo, che sarebbe certamente pregiudizievole, non ci fu e non deve esservi; ma anche la violenza rivolta a costringere fenomeni sociali a determinati adattamenti sarebbe pericolosa.

Noi abbiamo fiducia che il Governo, come fino ad ora ha fatto, senza volere anticipare gli avvenimenti e senza lasciarsi da essi soverchiare, ma scegliendo con savia cautela il momento delle decisioni in ogni campo della sua politica: militare, diplomatica ed economica; raccogliendo i voti che vengono da opposte parti, per misurarne la possibilità e i limiti di attuazione nell'interesse del Paese, prosegua nella sua opera, dalla quale tutti auspichiamo, con cuore italianamente concorde, il raggiungimento dei nostri ideali sacri, delle nostre giuste aspirazioni. (*Bravo!*)

Tanto più è ciò possibile perchè il Governo medesimo è secondato dalla più vigorosa e mirabile cooperazione del popolo, i cui figli eroicamente combattono o serenamente lavorano.

Ma anche un'altra fiducia esprimiamo; la fiducia che il voto di oggi non nasconda restrizioni, che lentamente corrodono la vita del Governo (*Commenti*) e non rassicurano il Paese; ma abbia effettiva, con-

creta, durevole espressione di una volontà e di un consenso, che gli permetta di vivere e operare con gagliarda fermezza per il bene della Patria. (*Vive approvazioni — Applausi a destra e al centro.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di fare una dichiarazione di voto l'onorevole Di Scalea.

DI SCALEA. Nel momento solenne, in cui ciascuno di noi deve assumere la responsabilità del proprio giudizio e del proprio voto, sia consentita anche a me una breve dichiarazione, che riassume il pensiero di molti colleghi di parte liberale della Camera.

Ricerchiamo nel nostro passato le aspirazioni, che possono confortarci oggi ad assolvere il compito dell'ora presente, ed uniformiamo la nostra azione al ricordo dei nostri padri, che pur ebbero gravi dissensi, scomparsi miracolosamente innanzi alla visione sublime dell'unità nazionale. Oggi questi ricordi sono i lari sacri della nostra coscienza e ad essi dobbiamo conformare la nostra condotta.

Noi non facciamo, colleghi, pregiudiziali, vogliamo rimanere al disopra di ogni passione e di ogni simpatia e giudichiamo il Ministero come espressione del sentimento nazionale, che ha voluto tenacemente riprendere quella via luminosa, percorsa dall'Italia fra l'epica sconfitta di Novara ed i fastigi capitolini.

Noi riteniamo che il Governo abbia avuto il merito e l'ardimento di affrontare le supreme esigenze della fortuna e della dignità d'Italia e di stabilire per esse e con esse il programma della sua azione politica, che perciò è e sarà essenzialmente nazionale. Come ha saputo esplicitare questo programma?

Le critiche, elevatesi in questo dibattito, più che censure precise al Governo, furono spesso lamenti contro la impreparazione dello Stato.

Ma questi lamenti, se debbono spronare tutti gli italiani a rafforzare ed a migliorare gli ordinamenti tecnici ed economici dello Stato e del paese, dimostrano all'evidenza le infinite difficoltà affrontate, soprattutto da coloro, che hanno la terribile responsabilità del potere.

Nell'ora, che volge, la critica parlamentare non deve essere rivolta a deprimere, o a dissolvere, ma ad integrare la grande responsabilità del Governo. Confidiamo quindi che gli ammonimenti ed i consigli, che, con larghezza di scienza e di esperienza e con profondità di pensiero, sono perve-

nuti al banco del Governo da ogni parte della Camera, possano essere vagliati e raccolti nella preparazione presente e futura, che deve costituire la forza e la prosperità del nostro paese. In questi supremi momenti, consacrati alle supreme fortune, non deve essere respinto alcun contributo di energia, che, venendo dal paese, valga a dimostrare la collaborazione di tutti alla impresa, dalla quale dovranno sorgere i nuovi destini. I presupposti di parte debbono infrangersi contro la fede, che tutti anima qua dentro.

Noi confidiamo inoltre che il Governo mantenga nelle varie competizioni di interesse internazionale quella cauta previdenza, che prepara e non impegna, prendendo ad esempio quel sagace accorgimento Anglo-Sassone, che permette di tutelare con leale fermezza e sincerità l'avvenire economico e le sorti commerciali della patria nostra.

Noi non vogliamo discutere intorno alla guerra maggiore, o migliore, perchè confidiamo che gli uomini, a cui diamo il conforto della nostra fiducia, sappiano condurre la guerra più utile, nei suoi complessi e molteplici aspetti, ai supremi obbiettivi, che dobbiamo raggiungere. (*Approvazioni*).

Riuniamoci tutti, onorevoli colleghi, fiduciosi intorno al Governo, che ha innalzato una bandiera, che non si potrà più abbassare, una bandiera che ieri fu simbolo di riscatto, ed ora deve essere segnale di grandezza. *In hoc signo vinces!* (Oh! oh! *dall'estrema sinistra*). Ecco l'auspicio del nostro voto, col quale associamo la nostra responsabilità a quella del Governo, perchè il Governo, nella rinnovata fiducia della Camera troverà maggiore prestigio nel paese, troverà autorità presso gli alleati, troverà forza di fronte al nemico.

E finisco, o signori, con una invocazione ed un augurio al nostro popolo, che sacrifica eroicamente la sua vita per le aspirazioni nazionali, alla grandezza della Patria, alla gloria del Re! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Meda ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

MEDA. Onorevoli colleghi, poichè il voto imminente avrà una importanza singolare, non tanto per la discussione di cui sarà l'epilogo, quanto per le condizioni parlamentari dalle quali la discussione stessa è stata determinata, credo doveroso accompagnarlo con una breve dichiarazione, che faccio a nome di alcuni amici. Avverto però subito, e parmi necessario dopo le recise

parole del presidente del Consiglio, che la motivazione non vuole essere intesa come una restrizione del voto in faccia al Governo, ma come una illustrazione di esso in faccia all'Assemblea.

Sarebbe un perditempo non tollerabile dalla Camera ripetere le ragioni per le quali noi continuiamo la nostra adesione alla guerra nazionale: come superfluo sarebbe esporre ancora una volta i criterii particolari che in tale adesione ci assistono, e ci fanno tendere ad un unico obbiettivo, la vittoria; la vittoria dalla quale scaturisca salda e duratura la pace per noi e per tutti i popoli civili.

Ciò che, se non erriamo, al voto della Camera oggi si domanda, ciò che da esso il paese attende di sapere, è solo questo: se si debba confidare che il Ministero attuale saprà quell'obbiettivo raggiungere.

Da parte nostra rispondiamo affermativamente, in quanto che allo stato delle cose e malgrado le deficienze, forse inevitabili, che sono state denunciate da parecchi oratori, è in noi vivo il convincimento che nessuno meglio di coloro i quali hanno compiuta la preparazione militare e diplomatica della guerra, ed hanno assunta sopra di sé la responsabilità di proporla alla Corona, nessuno meglio di coloro che la guerra hanno vissuta e vivono ormai da dieci mesi in mezzo a difficoltà d'ogni genere, sia in condizione di continuarla e di condurla a termine senza debolezze, ma senza deviazioni.

Ripugnerebbe secondo noi non dico al senso politico, ma al senso comune, il pensare che in ore come quelle che attraversiamo, degli uomini rispettabili sellecitino dal Parlamento il consenso indispensabile a conservare il potere, per qualunque altro motivo che non sia la coscienza di un indeclinabile dovere patriottico (*Approvazioni a destra ed al centro*); nè del pari sapremmo ammettere che essi fossero per respingere leali collaborazioni di nuove energie o per rifiutare provvidenze invocate da talune classi e da taluni interessi, il giorno in cui tali collaborazioni fossero consigliate dal vantaggio dello Stato, tali provvidenze fossero compatibili colle dure necessità della guerra.

Senza dubbio la Camera può — anzi deve, quando lo creda utile — segnare essa al Gabinetto le direttive che ritenga più conformi al pubblico bene; ma nel momento attuale è nostra opinione che il Parlamento non potrebbe meglio avvisare alle sorti d'I-

talia che rinvigorendo il prestigio del Governo, e ponendolo in grado, col rinnovargli la propria fiducia, di dare opera sempre più alacramente alla tutela del nostro onore e del nostro diritto. (*Vivi applausi*). Per queste considerazioni, noi risponderemo sì sulla mozione dell'onorevole Morpurgo.

PRESIDENTE. L'onorevole Foscari ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

FOSCARI. Nel dicembre scorso demmo voto favorevole al Governo in seguito alle dichiarazioni, che ci parvero tranquillanti, dell'onorevole Sonnino, e alle affermazioni esplicite del presidente del Consiglio sulla nostra situazione internazionale. L'onorevole Sonnino annunciava l'adesione dell'Italia al patto di Londra; l'onorevole Salandra riaffermava la necessità per l'Italia dell'assoluto dominio dell'Adriatico e di una rigida tutela dei nostri interessi nel Mediterraneo orientale.

Dal dicembre in poi nuovi e gravi avvenimenti hanno sensibilmente compromesso, sia pure provvisoriamente, la nostra posizione nell'uno e nell'altro mare. (*Rumori all'estrema sinistra*).

FERRI ENRICO. Voi sabotate la guerra!..

PRESIDENTE. E voi volete la pace a qualunque costo! (*Approvazioni*).

FOSCARI. La caduta del Lovcen, la soppressione del Montenegro, la conquista austriaca dell'Albania settentrionale, il consenso alla tacita annessione dell'Epiro alla Grecia, le mutate condizioni giuridiche dell'Egitto e di Cipro, l'occupazione da parte degli alleati di Castellorizzo e di Corfù, sia pure con l'onorifica guardia di cinquanta carabinieri italiani, autorizzano in noi il dubbio doloroso che sia mancata al Governo la valutazione integrale e precisa degli obiettivi da raggiungere e delle difficoltà da superare. (*Commenti — Rumori*).

MAZZONI. Almeno sono sinceri!.. (*Rumori*).

FOSCARI. Le deficienze della politica economica del Ministero, quali sono emerse dalla discussione parlamentare, confermano purtroppo tale dubbio.

La guerra doveva significare per il Governo intensificazione di tutte le energie produttive della vita nazionale ai fini della vittoria, in stretto coordinamento con l'azione dell'esercito e dell'armata. Tale opera doveva esplicarsi in una più alacre propulsione delle nostre forze industriali, come nella semplificazione e nell'acceleramento

di tutto il nostro meccanismo amministrativo.

Tale opera doveva essere esplicata principalmente dai due Ministeri militari.

Noi nazionalisti, nei mesi e negli anni precedenti alla guerra, propugnammo sempre un'Italia pronta con gli animi, con le armi e con gli ordinamenti al grande, inevitabile cimento.

Oggi, con serena coscienza e in piena coerenza con la nostra opera e con le nostre idee, sentiamo di non poter più dare la nostra fiducia a un Governo, che, se ha voluto la guerra, mostra di non possedere l'energia necessaria per portarla al compimento di tutti i suoi fini. (*Approvazioni all'estrema destra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Sulla mozione dell'onorevole Morpurgo è stata chiesta la votazione nominale dal proponente stesso e dagli onorevoli Ruspoli, Bevione, Brandolini, Chidichimo, Romeo, Di Campolattaro, Nunziante, Cavina, Indri, Giuliani, Roi, Arrigoni, Grabau, Borromeo, Belotti, De Capitani, Corniani, Theodoli, Stoppato, Chiaradia, Tosti e Sanjust.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Pasqualino-Vassallo.

Coloro i quali approvano la mozione dell'onorevole Morpurgo, accettata dal Governo, e sulla quale il presidente del Consiglio ha posta la questione di fiducia, risponderanno *Sì*; coloro i quali non l'approvano, risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

DEL BALZO, segretario, fa la chiama.

Rispondono *Sì*:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Alessio — Altobelli — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta,

Baccelli — Balsano — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Battelli — Bellati — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlingeri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertini — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonacossa — Bo-

nicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Campi — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Caporali — Caputi — Carboni — Carcano — Caron — Cartia — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Castellino — Cava-gnari — Cavazza — Ceci — Celesia — Centurione — Chiaradia — Chidichimo — Chiesa — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cio-gna — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Comandini — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cucca — Curreno.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporriacco — Di Francia — Di Frasso — Di Giorgto — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scallea — Di Stefano — Dore — Frago.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Fazzi — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fraccacreta — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gargiulo — Gasparotto — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Goglio — Gortani — Grabau — Grassi — Gregoraci — Grippo — Grosso-Campana — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Leonardini — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longi-

notti — Lo Piano — Lucchini — Lucernari — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Magliano Mario — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Manzoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Mariotti — Martini — Masciantonio — Matera — Mauro — Maury — Meda — Mendaia — Miari — Miccichè — Micheli — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Parlapiano — Parodi — Pasqualino Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pistoja — Pizzini — Porcella — Pozzi.

Quarta — Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rastelli — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Riseti — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Roth — Rubilli — Rubini — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tasca — Tasara — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Tortorici — Toscanelli — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venditti — Venino — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono No :

Agnini — Albertelli.
 Badaloni — Barbera — Basaglia — Beghi — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bocconi — Bonardi — Brunelli — Bussi.
 Cabrini — Cagnoni — Casalini Giulio — Cavallari — Cavallera — Cavina — Chiaraviglio — Corsi — Cugnolio.
 De Giovanni — Dugoni.
 Federzoni — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Foscarelli — Fradeletto.
 Gaudenzi — Graziadei.
 Labriola — Lucci.
 Maffi — Maffioli — Marangoni — Mazzolani — Mazzoni — Medici Del Vascello — Merloni — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Musatti.
 Pescetti — Pirolini — Prampolini — Pucci.
 Quaglino.
 Raimondo — Rondani.
 Sandulli — Savio — Sciorati — Sichel — Soglia.
 Todeschini — Treves — Turati.
 Vigna.
 Zibordi.

Si è astenuto :

Gambarotta.

Sono in congedo :

La Lumia — Lucifero.
 Rizza — Rossi Gaetano — Rota.

Sono ammalati :

Cappelli — Celli — Cicarelli.
 De Marinis — Di Palma.
 Faustini.
 Maraini — Masini.
 Ronchetti.
 Toscano.

Assenti per ufficio pubblico :

Cappa.
 Santoliquido.
 Taverna.

Chiusura e risulamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risulamento della votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Morpurgo :

Presenti 456

Votanti 455

Astenuto 1

Maggioranza 228

Hanno risposto Sì 394

Hanno risposto No 61

La Camera approva la mozione dell'onorevole Morpurgo.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Fissiamo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Come la Camera sa, vi è la interpellanza dell'onorevole Cavagnari già iscritta nell'ordine del giorno. Vi sarebbero poi da svolgere le interpellanze degli onorevoli Sighieri, Grabau, e Dello Sbarba, concernenti l'ex Lago di Bientina.

Il Governo accetta che ne sia fissato lo svolgimento per la seduta di domani?

DANEO, *ministro delle finanze*. Prego l'onorevole Presidente di rimettere queste tre interpellanze all'altro lunedì.

SIGHIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGHIERI. Consento che la mia interpellanza, e credo che in ciò consentano anche i colleghi Grabau e Dello Sbarba, sia rimessa all'altro lunedì, con la preghiera che il ministro eviti di fare in questi pochi giorni contratti con chi gliene aveva proposti.

DANEO, *ministro delle finanze*. Rassicuro l'onorevole Sighieri che non sarà cambiato lo stato delle cose.

PRESIDENTE. Ci sarebbe anche l'interpellanza dell'onorevole Lo Piano, sulle miniere siciliane di zolfo.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè ora pregherò la Camera di cominciare subito la discussione del bilancio di agricoltura, l'onorevole Lo Piano potrebbe rinunciare all'interpellanza e iscriversi a parlare su quel bilancio, che è del resto la sede naturale dell'argomento della sua interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Piano ha facoltà di parlare.

LO PIANO. Vorrei insistere perchè questa interpellanza venisse iscritta nell'ordine del giorno di domani, trattandosi di argomento urgentissimo.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il ministro dell'agricoltura ha diritto di riposarsi un giorno e d'altra parte noi non possiamo domani venire alla Camera.

PRESIDENTE. C'è poi l'interpellanza dell'onorevole Giacomo Ferri al ministro della guerra, della quale il Governo ha già dichiarato di non accettare la prima parte.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Rimane inteso che la prima parte dell'interpellanza viene eliminata. Rimangono le ultime due parti che il ministro della guerra è disposto a discutere domani.

PACETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACETTI. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire perchè si fissi per domani, se crede, o per quell'altro giorno che egli crederà, la discussione della mia mozione intorno alle condizioni dei paesi adriatici e dei paesi di confine.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho già detto che domani non mi sarà forse possibile venire alla Camera.

PACETTI. Ma almeno abbia la bontà di darmi affidamento che si possa discutere lunedì prossimo.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo lo vedremo sabato venturo, poichè se promettessi ora per lunedì prossimo, potrebbe anche essere che per quell'epoca non fossi a Roma. Abbia quindi pazienza; sabato venturo decideremo in proposito. Accetto intanto la raccomandazione che la discussione avvenga al più presto possibile.

PACETTI. La ringrazio, e tengo conto delle condizioni particolari a cui ella accenna.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Desidererei mi fosse consentito lo svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Questo lo vedremo dopo; perchè il lunedì, secondo il regolamento, è riservato alle interpellanze.

SIPARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIPARI. Domando che sia fissato per domani lo svolgimento della mia interpellanza, segnata a pagina 39 dell'ordine del giorno.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho difficoltà che sia fissata questa discussione per domani.

CIRIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI. Desidero sapere dall'onorevole presidente del Consiglio quando potrà rispondere alla mia interpellanza segnata a pagina 43, e che riflette una questione gravissima.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ne parleremo sabato venturo, quando ci sarà anche il ministro degli esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno per lunedì rimane dunque così stabilito.

Per l'ordine del giorno di martedì ritorno alla proposta alla quale avevo fatto cenno nei giorni scorsi, che cioè in principio di seduta, dopo le interrogazioni, si scrivano una parte di quei disegni di legge, che non richiedono discussione, per esaurire così a poco a poco la grande quantità dei disegni di legge che sono già inseriti nell'ordine del giorno, senza interrompere la discussione dei bilanci.

Il primo di questi sarebbe il bilancio dell'interno; ma l'onorevole Presidente del Consiglio mi ha fatto sapere che nella settimana dovrà forse allontanarsi da Roma ed ha chiesto che sia messo intanto all'ordine del giorno il bilancio di agricoltura, riservandosi, appena potrà, di decidere rispettivamente agli altri bilanci.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccotti. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Chiederei di poter svolgere martedì la mia proposta di legge sugli imboscati, che è già stata ammessa alla lettura.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Così l'onorevole Ciccotti è accontentato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Felice. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo all'onorevole presidente del Consiglio quando mi consentirà di svolgere la mozione relativa agli assegni alle famiglie bisognose dei volontari.

L'onorevole presidente del Consiglio mi disse giorni fa di rimettere a sabato la fissazione del giorno per la discussione. Chiedo

ora che venga fissato un giorno di questa settimana.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domani non è possibile: in seguito si vedrà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non vorrei che fosse rimandata a dopo che la Camera abbia preso le vacanze.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non so quando la Camera prenderà le vacanze!

PRESIDENTE. Come ho già detto, domani non si possono discutere mozioni; quindi, onorevole De Felice, ci intenderemo in seguito.

VINAJ. Chiedo di poter svolgere la mia proposta di legge sui tribunali militari martedì o mercoledì. Non parlerò che pochi minuti.

PRESIDENTE. Sta bene! Di queste proposte di legge ne sarà ogni giorno svolta qualcuna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brandolini.

BRANDOLINI. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno di una seduta della settimana ventura il disegno di legge riguardante provvedimenti per la biblioteca nazionale Marciana di Venezia.

PRESIDENTE. Ma quel disegno di legge è già all'ordine del giorno. Verrà in discussione secondo l'ordine d'iscrizione.

BRANDOLINI. Se si potesse affrettarne la discussione sarebbe bene, poichè si tratta di un disegno di legge d'una certa importanza; ed ero d'accordo anche con l'onorevole Grippo.

PRESIDENTE. Io non posso modificare l'ordine d'iscrizione. Spetta al Governo di far proposte al riguardo.

LA PEGNA. Chiederei che fosse posto all'ordine del giorno di una prossima seduta il disegno di legge iscritto al numero ottanta.

Si tratta di un ente autonomo che deve sorgere e che le popolazioni interessate invocano da tanto tempo. È all'ordine del giorno da un anno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze consente che questo disegno di legge abbia la precedenza?

DANEO, *ministro delle finanze*. Non ho nessuna ragione per chiedere questo, ma nel corso della settimana mi pare che il disegno di legge, indicato dall'onorevole La Pegna, possa venire portato alla discussione.

PRESIDENTE. Credo che in otto giorni si potrà giungere al n. 80 dell'ordine del giorno. In ogni modo ella, onorevole La Pegna, potrà intendersi prima col Governo e rinnovare poi la sua proposta. Io dirigo i lavori della Camera, ma non tocca a me il dire se il Paese abbia bisogno di una legge piuttosto che di un'altra.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

DEGLI OCCHI. L'onorevole presidente del Consiglio ha consentito di portare in discussione il disegno di legge che è segnato col n. 75 nell'ordine del giorno.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego l'onorevole Presidente di mettere questo disegno di legge nell'elenco di quelli che dovranno discutersi prossimamente.

PRESIDENTE. Sta bene!

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Chiedo all'onorevole presidente del Consiglio di voler essere cortese di permettere la discussione, al più presto, del disegno di legge che reca il n. 111. Si tratta di disposizioni interpretative e non vi sarà discussione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È già nell'elenco che ho formato.

TURATI. Domanderei che fosse al principio dell'elenco. Tanto, ciò è indifferente per gli altri.

PRESIDENTE. È già uno dei primi.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei l'onorevole Presidente di voler aggiungere a questo elenco il progetto di legge n. 77, raccomandato dall'onorevole Brandolini, trattandosi di una legge veramente utile.

PRESIDENTE. Sta bene.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Callaini e Cotugno a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CALLAINI. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia. (563)

COTUGNO. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1633, ri-

guardante la concessione di opere idraulico-forestali e di sistemazione dei bacini montani. (561)

Conversione in legge del decreto Reale 1º aprile 1915, n. 426, concernente provvedimenti a sollievo della disoccupazione operaia e del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1658, contenenti disposizioni per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche durante la guerra. (562)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti abbia preso verso le direzioni delle società « Ferrovie economiche biellesi » e « Biella-Santhià » in ordine al pagamento degli arretrati di stipendio dovuti ai loro funzionari in applicazione della legge sull'equo trattamento.

« Rondani, Savio, Quaglino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere:

« In linea generale, se possa considerarsi rispondente ai fini per i quali la censura è istituita la continuata manomissione della libertà di stampa perpetrata dalla censura su qualsiasi argomento, giungendo persino al provvedimento grottesco della soppressione della firma negli articoli censurati.

« In linea particolare, come il Governo giustifichi, in rapporto ai diritti del Parlamento ed all'impegno formalmente assunto dal presidente del Consiglio verso la rappresentanza della Federazione della stampa, la censura operata, in danno dell'*Avanti!* del discorso pronunziato alla Camera da Arnaldo Lucci.

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sugli arresti politici avvenuti a Milano e sulla perquisizione alla redazione del giornale l'*Avanti!*

« Maffioli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se non creda sia opportuno abrogare l'articolo 1, lettera b ed ultimo comma, del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, convertito nella legge 21 dicembre stesso anno, n. 1774, e l'articolo 1 del decreto luogotenenziale 28 febbraio 1916, n. 182, ed autorizzare le promozioni ai gradi di primo segretario e primo ragioniere nelle Amministrazioni centrali dello Stato, ed a quelli corrispondenti nelle carriere dei personali delle Amministrazioni provinciali, sostituendo, per tutta la durata della guerra, all'esame d'idoneità il parere del Consiglio di amministrazione, onde evitare gravissimo ingiusto danno nella carriera a numerosa benemerita classe di funzionari.

« Adinolfi, Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se è vero che abbia dato ordini di far trasportare il tignosario di Nisida nei locali della clinica otolaringojatrica nell'Ospedale clinico di Gesù Maria in Napoli, per adibire Nisida ad ospedale contumaciale.

« Castellino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare ad evitare qualsiasi danno morale e materiale alla carriera di benemeriti ufficiali, che, sebbene idonei alle fatiche e funzioni di guerra, sono comandati al Ministero a prestare importanti servizi, che hanno completa attinenza con la guerra; e non possano, pure desiderandolo, essere assegnati a servizi mobilitati e condividere con gli oneri gli onori di aver preso parte alla maggiore guerra d'indipendenza nazionale.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se intenda provvedere con sanzioni pronte ed energiche contro le raffinerie sindacate di zucchero, le quali si rifiutano di fornire la loro merce al commercio ai prezzi stabiliti dal recente decreto e, allo scopo di eludere in parte gli effetti di questo, hanno abolito arbitrariamente gli sconti contrattuali sino ad ora accordati per il pagamento con valuta anticipata al momento della commissione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, allo scopo di dare piena e sollecita efficacia alla recente legislazione intesa ad assicurare al paese il suo necessario fabbisogno di zucchero, non ritenga opportuno di pubblicare le concessioni accordate per importazione di zucchero estero, indicando per ciascuna di esse il nome del concessionario, i prezzi, le quantità e le epoche di consegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, con riferimento alle promesse da lui fatte ed all'augurio espresso nella tornata parlamentare del 17 marzo 1915, non possa già dare affidamenti più precisi e concreti intorno all'epoca in cui sarà possibile di eseguire l'elettrificazione dei tratti ferroviari Pinerolo-Torre Pellice e Bricherasio-Barge, la quale si presenta oggi di convenienza indiscutibile per lo Stato e come il complemento logico e necessario della elettrificazione della ferrovia Torino-Pinerolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra per conoscere se non credano necessario, doveroso e urgente, a correggere ed evitare provvedimenti non equi e il conseguente progressivo disagio e malcontento delle popolazioni:

1° invitare le Commissioni locali per i sussidi alle famiglie dei militari a riprendere in esame su richiesta le domande respinte e a tener presente in tale esame in ispecial modo le reali condizioni dei piccoli proprietari e in genere di tutta la popolazione rurale in relazione alla diminuzione dei redditi, alla mancanza di proventi dell'emigrazione, alla scarsissima efficienza di ogni opera di assistenza economica di Enti locali e di privati nella campagna;

2° a correggere la costituzione di dette Commissioni e ad istituirne una per provincia, di appello in modo che ne sia assicurata l'obiettività e la competenza;

3° a disporre perchè il lavoro per gli indumenti dei militari sia equamente distribuito fra la città e la campagna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se

intenda affrettare la concessione dei sussidi consentiti dal decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, pel restauro delle opere provinciali e comunali, danneggiate dalle piene del Bormida e del Tanaro del settembre ed ottobre 1914. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Di Mirafiori, Bovetti, Curreno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per assicurare il rifornimento del fabbisogno di benzina occorrente pel funzionamento dei servizi pubblici automobilistici, la cui sospensione arrecherebbe immenso danno alle popolazioni delle regioni attraversate dalle linee stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Mirafiori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non intenda ordinare che la quantità di grano dalle Commissioni precettata nelle singole provincie, venga equamente ripartita tra i diversi possessori, riparando a quanto è avvenuto in provincia di Caltanissetta, ove alcuni possessori ebbero precettata tutta la quantità dichiarata e altri nulla; o, in mancanza, se non intenda ordinare che almeno venga pagata la metà del prezzo a quei detentori di grano che ebbero precettato tutto il quantitativo posseduto, e ciò per metterli in grado di adempiere ai loro impegni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a qual punto si trovino le pratiche per la concessione della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Taranto-Martina Franca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda disporre che vengano attuati almeno gli studi dei progetti esecutivi dei lavori di bonifica nella provincia di Lecce, specialmente per la bonifica della palude Stornara, vivamente e urgentemente reclamata dalle necessità igieniche, agricole ed economiche delle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, se, — in vista della crisi che travaglia i servizi automobilistici di uso pubblico, specie per l'enorme rincaro nei prezzi della benzina e degli accessori — non intenda consentire:

a) che siano, con lievi ritocchi, aumentate le tariffe dei prezzi dei trasporti, in conformità dei voti delle legali rappresentanze delle popolazioni interessate;

b) che siano facilitati i rifornimenti della benzina necessaria, magari con opportuni prelevamenti dai depositi militari. (L'interrogante chiede la risposta scritta)

« Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, onde conoscere per quali ragioni nonostante le precise disposizioni del Regio decreto n. 797, 13 luglio 1914 e del decreto ministeriale 30 novembre 1914, riguardanti la costituzione e la giurisdizione delle direzioni compartimentali per la coltivazione dei tabacchi, non furono a tutt'oggi assegnate alla direzione di Bologna le provincie di Ravenna e di Forlì che vennero, in dispregio dei surriferiti decreti, dalla Direzione generale mantenute aggregate all'ufficio di Firenze. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bussi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
GIRETTI: Operazioni di cambio del prestito nazionale del luglio 1915	9649
SALVAGNINI: Pretura di Ariano Polesine	9649

Giretti. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere quali provvedimenti ha presi od intende di prendere perchè non sia più oltre ritardata, con offesa dei diritti privati e con danno del credito pubblico, la consegna dei titoli dell'ultimo prestito nazionale ai sottoscrittori del prestito precedente che hanno esercitato legalmente la facoltà di cambio ».

RISPOSTA. — « L'intera quantità di titoli del nuovo Prestito nazionale 5 per cento che l'officina delle carte-valori di Torino ha potuto fabbricare, secondo il massimo rendimento dei propri impianti, con lavoro ininterrotto per le ventiquattro ore giornaliere, è fino ad ora occorsa per coprire il fabbisogno delle sottoscrizioni.

« Non è stato perciò possibile iniziare il rilascio dei titoli dovuti per le operazioni di cambio del Prestito di luglio. In vista di tali difficoltà fu appunto stabilito, dal decreto luogotenenziale 5 gennaio 1916, n. 3, un lungo termine per queste operazioni.

« Ad ogni modo si può ora dichiarare che domani — 19 marzo — sarà effettuata la prima spedizione, a quasi tutte le Sezioni di tesoreria provinciale, per quantità rilevanti, di titoli del Prestito 5 per cento da consegnarsi agli espositori dei titoli del secondo prestito 4 e mezzo. E le spedizioni proseguiranno senza indugi o soste, in correlazione all'ordine di arrivo dei titoli 4 e mezzo all'Amministrazione del debito pubblico.

« Si può quindi prevedere che entro i primi giorni di aprile il cambio dei titoli pervenuti alla detta Amministrazione sarà pressochè intieramente compiuto.

« Il sottosegretario di Stato

« DA COMO ».

Salvagnini. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se e quando intenda provvedere alla nomina del giudice e del cancelliere nella regia pretura di Ariano Polesine ».

RISPOSTA. — « Il Ministero si è preoccupato e si preoccupa delle condizioni anormali, nelle quali versa la pretura di Ariano Polesine.

« Andato deserto il concorso indetto a suo tempo per la nomina del titolare di detto mandamento, non è stato possibile finora provvedere di ufficio, sia per il numero di sedi, anche più importanti, che hanno richiesta la nomina del pretore, sia

per la minorata disponibilità del personale nelle attuali contingenze.

« Si avrà cura per altro in un prossimo movimento di destinarvi un giudice di quarta categoria; ed intanto sono in corso le più sollecite pratiche per la nomina di un vice pretore onorario.

« Per quanto poi riguarda il servizio di cancelleria nella cennata pretura, trovandosi in aspettativa per infermità quell'unico funzionario signor Adami Umberto, ed essendo impossibile sostituirlo per difetto di altri aspiranti a quella sede, si è dovuto per ora ricorrere all'applicazione temporanea dell'aggiunto signor De Vito Salvatore: ma non si ometterà di destinarvi de-

finitivamente un cancelliere di prima nomina, appena avverranno delle promozioni, non potendosi per momento diversamente provvedere, attesa la ben nota ed enorme deficienza di funzionari di cancelleria, dipendente dalla chiamata alle armi e dalla sospensione dei concorsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.